

Monticello

Ci son sentieri che conosco bene.

Mi hanno atteso da ragazzo

ed ora

di anno in anno

mi chiamano .

Ad. ogni passo

sussurrano parole e suoni consueti.

Quando sudore , e fatica diventano la chiave

allora lo sai ,

alberi , salamandre , uccelli ,sassi ricambiano gioie e dolori

amici e spettatori

delle nostre storie

interminabili

È un orizzonte piatto a parlarmi di te
È sempre il mare a dirmi che non ci sei
Nei tuoi grovigli
Sparisce il mio disordine
E aspetto
Non conosco più la fretta
Entro in ogni stanza
Senza mai aprire
O chiudere
Una porta
Una preghiera
Ogni abbraccio
Nel soffio del vento
Tutta la forza
In una goccia di pioggia

I BOSCHI DELL'ARZINO

3

*Il verde innamorante di un sogno
che entra nello spirito in un abbozzo di infinità
carico di sfavillii solari apollinei
che ci essenza d'assoluto,
un caleidoscopio di luci e figure fantasmagoriche,
di affascinanti lucillii d'amore
in una sintesi stormente di sospiri d'infinito
riversati in una meraviglia di intellezioni oniriche
che ci assorbono nell'impalpabile,
di interne melodie che entrano con noi nell'abisso sublime della deità.*



**Sante Luzie
sul Cuarnan**

***Santa Lucia
sul Cuarnan***

Gnot. Dabàs,
trim di lusôrs
inte plane.

*Notte. Dabbasso,
fremito di bagliori
sul pianoro.*

Ca sù -cun te-
m'involuci
di stelis.

*Quassù -con te-
m'avvolgo
di stelle.*

Dove il silenzio insegna il volo

La mia montagna sale, lenta e fiera,
tra i sogni d'alba e il vento della sera,
non è soltanto pietra, neve e cielo,
ma il passo che rincorre il proprio zelo.

Ogni sentiero è un dubbio da domare,
ogni silenzio un tempo per sperare,
e il cuore arranca, stanco ma presente,
con gli occhi fissi a un vertice lucente.

Non conta se la vetta è più distante,
ciò che ci cambia è il passo vacillante;
si cresce lenti, tra le nevi sottili,
scavando il cuore con gesti civili.

La mia montagna è ciò che so dell'amore:
un lento andare verso un sé migliore.

CJAMINADE SENSORIÂL

Inte cjaminade sensoriâl
Mi torni a coneti te nature
Come un bagn tra i cjastinârs
Tai profums dal sotbosc.

Intant che la ment e flote
Intun labirint di trois
Lis rusignûi in sugjestîf cjant
A fasin un concerti.

Jenfri lis spicis su lis rôi
O ai cjatât pâs tra i popui
In relazion cun la mont
Reine dal vert Friûl.

Jenfri lis fueis dai arbui
I pinsîrs a migrin lentis
Tra i cjars salvadis e magjics
In un rituâl di concets.

Intal cjalâ di plasê
Che si pierdi inte la calme
Tra ecui di vocâls lontanis
La rutine e devente vueide.

CAMMINATA SENSORIALE

Nella camminata sensoriale
Mi riconnetto alla natura
Come un bagno tra i castagni
Nei profumi del sottobosco.

Mentre la mente galleggia
In un labirinto di sentieri
Gli usignoli in suggestivo canto
Si esibiscono in concerto.

Tra i picchi sulle querce
Respiro pace tra i pioppi
In relazione con la montagna
Regina del verde Friuli.

Tra il fogliame degli alberi
I pensieri migrano lenti
Tra i tigli selvatici e magici
In un rituale di concetti.

Nel piacevole sguardo
Che si perde nella calma
Tra echi di lontane voci
La routine si fa a pezzi.

CONCORSO DI POESIA IN MEMORIA DI GIANNI TULISSO

1ª EDIZIONE - anno 2025

Associazione Culturale Clavajas APS e l'Associazione Super Isaia ODV

Canto antico.

Dal silenzio del tempo,
sono tornato al mio vecchio nido:
alla montagna.

L'aria è piena di colori profumati
che condividono la loro gioia.

Il ricordo è un'impronta
segnata dai miei piedi
e le stelle tornano
all'incommensurabile.

Tra le vette,
la perenne sinfonia della brezza
echeggia sui pendii.

Un'antica poesia risuona dolcemente
nella quiete della valle;
riconosco la voce della montagna:
sta cantando.

Monte Piglione

Nella vasta piana delle vette
risuona l'eco silente,
brezza delle apuane.
Un romito crinale verde
suggestivo; del mondo pare il
tetto...all'occhio del poeta,
asceta spirituale
nella ricerca interiore.
Monte Piglione,
solingo sornione
di insolita beltà.
Di giunchiglie e primule
e selvatiche orchidee
sei cinto in primavera.

La tua altezza è
modesta come l'umile
petto del pittore, il quale
ti ha pennellato.

Ermo verdeggiante,
dalla tua vetta si respira
il mare sottostante
e di lontano si scorge
dei Poeti il Golfo.

Di te mi hanno
narrato... Della rara
bellezza e della cresta
di rigogliosa erbetta.

Di te mi hanno
narrato...Nei pressi
della croce di legno, è
situato uno scrigno.

Il forestiero, il passante
l'eremita o il curioso,
apron il cofanetto
di rimembranze:
c'è chi scrive un
saluto, chi disegna...
C'è il poeta, il quale un
verso destreggia.

Il muto amor infinito,
fra silenti
cime, ove ospiti
Il nido di poiane.

Oh Piglione, distante
vicino il mio agognare.
Spero un dì, a te tornare.

Uomo dell'alpe, dal passo costante,
come la vita che scorre incessante.
Fra i colli e le valli incise dal tempo,
misurato e sicuro incede il tuo passo.

Cammini la vita ignorando la pioggia
e ancora più in alto sfidando la roccia.
Mentre si spegne al mio fragile ardore
l'istinto impulsivo a raggiunger la vetta.

Più non sostiene il mio passo pesante,
le mie esili gambe, emaciate e fruste.
Sol mi concede il mio incedere incerto,
di trascorrere i prati e traversare i ruscelli.

Giammai più potrei scavalcare le onde
dei torrenti impetuosi che scendono a valle.
Con schizzi perlati di acqua cristallo
dal freddo sapore di roccia e di neve.

Tu sali la vetta sfidando la roccia,
mirando le albe e i tramonti più belli,
su creste di lama che tagliano il cielo
fendendo le nubi sospinte dal vento.

La distanza
Che c'è fra me e te
È abissale
Ogni volta che i tuoi occhi
Incrociano miei
Dinanzi al mare
Mi trovo in balia di non saper nuotare
Ed è lì che ti ho smarrita
Ti verrò a cercare
Tra le montagne
Farò un viaggio interiore
Se sarà necessario
Scalerò tutte le vette

*La mia montagna
è il luogo del cuore,
dove ogni volta
ritrovo me stesso,
nel canto del vento,
i versi di pace,
dentro l'anima,
orizzonti infiniti.*

*La mia montagna
è la meta dei sogni,
uno scrigno di valori
senza tempo,
paesaggi d'incanto
e borghi stupendi,
in ogni stagione,
meravigliosa poesia.*

Parola Di Vita Mia

Sfuggente

Regina

Sussurrata dietro al collo

Parola di scheggia tra le mani

Fragile e Tagliente

Accovacciata sul porto della mente

Depositata sul bagnasciuga

Dall' inaspettata marea

Parola di Vita,

Governi il cosmo

Eppure tutti ti evitano

Sfuggono a te

Si rifugiano nell' orgoglio

E cercano di scacciarti

Di Deturparti

Ma torni sempre brillante e

A volte crudele

Oggi è una domenica di giugno

E ti sento accanto su questo cuscino di pietre

Io, come altri, ti ho sfuggita per anni

Trovavo rifugio nell'altrove

Nel mondo sensoriale

Nelle sostanze nei farmaci

Nei viaggi nella velocità

Nelle strade vuote di notte

Per evitare la tua essenza

E' più comodo stare nel dolore

Perché è il luogo più familiare

Ma oggi,

Mia sfuggente regina

Mi richiami al presente

Mi trapassi dentro

Ti elevi Sulle mie notti insonni

E sulle paure dei giorni attuali

E della guerra contro gli altri

E contro me stessa.

Mi risvegli, mi attraversi

Un gabbiano con ali variopinte

Ha volteggiato su di me

Mentre ero nel mio giardino di pace
E ti ho sentita
Ti ho cantata
Era una melodia
Di note sconosciute, frammentate
Di gole assetate
Ma risuoni e risuoni in tutti gli angoli
E quando sto per scoppiare
Mi riporti al presente
Alla cura, al rifugio, ai dettagli
Non mi prometti spiragli
Di luminoso futuro
Mi sostieni su questo letto di pietre
E quando vado in apnea
Mi racconti di qualcuno
Che si è perso
Nell'infinita corsa
Tra passato e futuro
Mi parli di equilibrio
Sta in me, sta in te, sta in noi
L'equilibrio può sembrare sfuggente
Come il gabbiano
Ma è possente
E mi curerà
Regina sfuggente
Lascio che mi invadi
E ti canto, ti canto, ti canto
Con il tono di voce
Di chi si fida di te

"La mia montagna"

Nel respiro umido dell'alba
ritrovo il volto della Carnia
dove ogni roccia serba un segreto
ogni alpeggio una memoria.

I laghi incastonati tra le creste
riflettono non solo il cielo
ma anche ciò che in me
ancora cerca luce.

Tra le pieghe delle Alpi Carniche
dove la scogliera devoniana custodisce
la vita di ere sommerse
cammino sopra antiche cattedrali marine.

Parlano di resistenza
di crescita lenta ma inesorabile
come i sogni che coltivo
in silenzio, senza clamore.

Qui, il tempo ha la voce del vento
e la saggezza dei nonni nei borghi
che narrano storie intessute
di mani callose e occhi limpidi.

Qui, la semplicità è forza
è radice che tiene saldo
l'albero delle mie ambizioni.

La mia montagna è soglia e traguardo
è vetta e valle
è il luogo dove mi perdo
per ritrovarmi intero.

È il cammino che accetta la salita
la paura, il dubbio
ma sa che ogni passo, anche il più piccolo
è già conquista.

E quando arriverò in cima
non conterò le altezze
ma i silenzi ascoltati
le ferite curate dal muschio
la bellezza raccolta lungo la strada.
Perché la mia montagna non si scala,
si vive.
Dentro.

*Nella quiete delle alte cime della Carnia
nel cantico di segrete ombre
dove invisibile io siedo,
ascolto il mistero della Vita
impastato di roccia, luce e silenzi.*

*Lenta cade la neve sugli altissimi abeti,
maestri di saggezza infinita
portando il delicato effluvio,
di nitidi sogni ripiegati nell'Anima,
che accarezzano il tempo crudele.*

*Senza accorgerci viviamo
un viaggio misterioso
dove il più grande miracolo
nasce tra i fili d'erba
e prosegue nelle scie delle stelle.*

*Siamo noi la Terra,
fatti di creta impastata d'acqua
e di un arcano soffio d'infinito,
abitiamo questa peregrina Vita,
il cui senso ci sfugge.*

*Siamo crochi nei pendii, fronde nel vento,
radici di abeti tenacemente intrecciate,
resistenti stelle alpine,
stillicidio di petali d'ali,
tensione di Metamorfosi.*

*Siamo il miracolo della Vita
racchiuso nel canto d'Amore
d' un cristallo di neve,
che riflette la luce che filtra tra gli abeti,
quando d'improvviso appare l'arcobaleno.*

*Un'altra Primavera verrà a Clavais in Carnia,
e rifioriremo in danze di Anime,
in girotondi di pace e di sorrisi,
e con mani antiche issate al cielo a benedire,
e nuove ali e libertà, torneremo a volare.*

*Niente si perderà,
nell'Orma d'Amore che di noi resterà.*

Passeggiata in Montagna

In un cielo blu pennellato di nuvole,
mi avvio sul sentiero a passo svelto;
la montagna sembra che attenda, sorniona.

La salita, prima leggera,
comincia a farsi erta e difficile;
lo zaino pesa sempre di più
sulle stanche spalle.

Eppure,
nel silenzio del mio cammino difficile,
in alto, sopra i rumori della gente,
i passi stanchi si alleggeriscono.

Le montagne intorno
sembra che mi guardino,
che si abbassino per vedere
questo essere fragile e mortale
che osa sfiorarle.

Quasi sorridono,
mentre fra loro parlano.
Mi pare quasi di udirle,
di poterle comprendere.

Vedo la cima,
ma, come tutti quelli che del viaggio
vedono solo la meta,
perdo la parte più bella.

E le montagne, rattristate,
si chiudono nel silenzio della quota,
dove solo un'aquila solitaria
mi sbeffeggia col suo verso potente

Due passi e respiro

16

*Irte pendici sovrastate da bianche macchie di neve
nuvole candide che si rincorrono nel blu*

*Il mio passo mi dondola lento e lieve
due passi e un respiro come mi hai insegnato tu*

*Dopo il bosco e i suoi rumori i prati infiniti di verde innanzi
Mille gemme colorate... stelle alpine e non ti scordar di me*

*Il sole m'illumina e il vento sembra che danzi
E quel profumo acre che sale al cielo mi riporta a te.*

Luccica come l'aurora il tramonto rosa
qui sulla montagna
è sospeso il tempo
sul vento che precipita nell'azzurro
trasale la foglia arrossata dall'autunno
trema l'aconito in precario equilibrio sul dirupo

c'è la quiete sicura dell'approdo
un eco impudente cupo e profondo
l'uccello appeso al ramo che vola via
l'asfodelo che buca invadente la terra

e laggiù dove si colma di carezze il silenzio
brucano cervi che se ne vanno per il sentiero saputo
corrono i caprioli dagli occhi mansueti
mentre il giorno si smarrisce dietro gli abeti bianchi
in ombre mobili di plenilunio

sulle siepi danza una nebbia leggera, un timido sole
crepita il bulbo su dirupati anfratti
la luce limpida accarezza vette impeccabili
le gelide parvenze delle stagioni.

Affacciata alla sponda del torrente
sfiorita nel mio lungo andare solitario
mi coglie un brivido breve
un'ipotesi d'amore

mi specchio appagata sulle acque
sul filo d'aria fredda che mi insegue
e sento il sì bemolle dell'universo
un soffice spartito nel volo dell'aquila
l'infaticabile armonia dell'universo

e sento il sogno mai concluso
l'abbraccio calmo della sera
qui sulla montagna.

Sul sentiero roccioso,
esiste un percorso ostentoso,
tra vette impervie
il passo è scontroso,
dove sorge il manto nevoso.
Nella nebbia controbatte la distanza che avanza,
in ogni sosta si ritrova la speranza.
Le ombre del passato
si dissolvono sui pendii in flagranza,
resistendo alle sfide senza baldanza,
guardo avanti
riscoprendo il sole
nell'istante stesso esiste un bagliore.
rigenerando la sostanza con furore
chiamato vivere con onore.

Cammino, naso in aria,
sui tuoi sentieri irti.
Respiro il tuo respiro,
m'inebrio del tuo cielo.
Mi avvolge la tua aura,
il verde dei tuoi boschi.
Lo sguardo, varca i limiti
dei picchi tuoi innevati.
Mistero silenzioso.
Presenze brulicanti.
I sensi, percepiscono
compagni non visibili.
Si empie di pace l'animo,
ma non si sente solo.
Gli fanno compagnia,
la brezza e i tuoi profumi.
Mutando le stagioni,
ti cambiano i colori.
La verde chioma estiva
in porpora tramuta.
Ma tu fiero colosso,
immune resti al tempo.
T'ergi a richiamo atavico,
le cime al ciel volgendo.
Amato monte, o padre.
Fratello, amico, amante.
Hai braccia sempre aperte,
hai cuore di gigante.
Riempi coi tuoi aromi,
Il cuore d'ogni figlio.
La mente pur lontana,
in te porrà consiglio.
I sensi si rilassano,
le membra trovan pace.
L'animo più non pena.
Anche il dolore, tace.

TU, LA ME MONT

In ponte dal gno cîl
 il to cûr,
 cul taramot dai umôrs
 ingangrenîts de vite,
 che sclope di ideis
 e di fadie di meti pichets
 cul martiel dal timp.

In te piche plui alte,
 intai tiei voi di cjastine mature,
 o dîs graciis a Diu di veti,
 di jessi, ancjemò, culì,
 a incrosâ i miei poleârs
 sot des cuvieris
 intes gnots di burlaç.

O soi sore la me mont
 cuant che o buti jù la cjamese di fuarce
 e o lassi libare la colombe
 che, di masse Istâts, e spiete di svolâ.
 Par rimirâ il paradis di adalt.

TU, LA MIA MONTAGNA

In cima al mio cielo
 il tuo cuore,
 col terremoto degli umori
 incancreniti dalla vita,
 che esplode di idee
 e di fatica nel piantare picchetti
 col martello del tempo.

Nel picco più alto,
 dentro ai tuoi occhi di castagna matura,

ringrazio Dio di averti,
 di essere ancora qui,
 a incrociare i miei alluci
 sotto le coperte
 nelle notti di bufera.

Sono sopra la mia montagna
 quando mi tolgo la camicia di forza
 e lascio libera la colomba
 che, da troppe estati, aspetta di volare.
 Per contemplare il paradiso da lassù.

E TU RESTI ...

Sei spigoli nudi,
schiena d'inverno,
scricchiolio sotto le dita.

Mi guardi dal tuo alto,
come chi misura il tempo
a colpi di vertigine.
Sai già dove cadrò.

Mi aspetti.
Sai che torno.

Mi fai entrare
quando ho il cuore sfilacciato,
mi stringi con tutta la tua pelle di pietra
e non molli,
finché non sudo verità.

Hai mani appese al nulla,
e le usi per spingermi nel vuoto
solo per insegnarmi il peso del passo.

Quando mi inginocchio,
non mi umili.
Trattieni il vento
e resti.

Mi baci la fronte
con un sasso tiepido di sole,
come fanno le madri
che non hanno più paura.
Tu non consoli.
Insegni.

Sei montagna,
con le tue ferite,
il tuo respiro ruvido,
il silenzio che tutto sa.

E nelle tue crepe
mi infilo, viva,
senza chiedere salvezza.

Profumo di silenzio sopra la città
primavera per la mente
si rinnovano i colori di sempre:
tribune di violette acclamano il sole,
giubileo di scarpette per la Madonna
e una bianca stella di regale corona,
sulla bocca del ghiaccio
resiste l'erica modesta,
nel bruno impasto di foglie
c'è memoria di pervinca brillante
che ora occhieggia incredula.
Anche il tempo ha il peso
di una goccia d'argento
che bagna e scioglie la roccia
e andando, il pensiero
trova viole ai suoi piedi
fino alla cima.

Piove sul Gran Monte

22

Piove sul Gran Monte
Vedo le fette di cielo calare
Fino alla terra inclinata
In lontananza, oltre le forcelle
Pochi frammenti di sole
Che danno il senso di fatica.

Le cime allineate
Dondolano negli occhi
E nella memoria dei fiori
Calpestati dagli scarponi
Svogliati come gli ultimi passi
Della traversata.

Queste Montagne
Sono le mie fondamenta
I pendii scoscesi il mio rifugio
Io guardiano, io custode
Di questa casa di stelle
Dove nulla è ostile.

La bellezza delle montagne

Acqua che sgorgi fresca
dalla crepa di una nuda roccia
chissà da qual lontano nevaio giungi
a dissetar l'uom che fin quassù giunse
su questo irto e ripido sentiero
per veder questo panorama da quassù
e la valle lontana, lontana, notar laggiù.

Certo che queste montagne, restano nel cuore
di questi tanti villeggianti, che son di giornata
perché di bellezza si riempion gli occhi
quando vengono e con nostalgia se ne vanno
per ritornar, forse, forse il prossimo anno.

La Mia Montagna

Non è solo roccia, né solo un picco che sfida il cielo,
la mia montagna è più di un luogo su una vecchia mappa.

È un richiamo silenzioso che sento nel velo
sottile del mattino, un'anima che mi strappa
alla quiete piatta, al sonno rassicurante.

Lei è la metafora, il battito incessante.

Ogni passo in salita, un respiro profondo,
un muscolo che si tende, una scelta ben precisa.

Il sentiero è arduo, il precipizio profondo,
ma ogni roccia mi insegna una nuova divisa:
la pazienza della fatica, la forza dell'andare,
il coraggio di non fermarsi, di non mollare.

Ci sono valli di dubbio, nebbie che confondono,
momenti in cui il cuore si sente smarrito.

Venti freddi che i pensieri più neri mi infondono,
e il desiderio di arrendermi, di dire: "Ho finito".

Ma ricordo il mio scopo, la cima che attende,
la promessa di una vista che la mente sorprende.

La cima non è solo un punto geografico, un traguardo,
è la chiarezza che arriva dopo tanta tempesta.

È la gioia di guardare il mondo, senza più sguardo
offuscato dal fumo, dalla folle protesta
della vita quotidiana, di ogni distrazione.

È la pace che si conquista, la vera ispirazione.

La mia montagna è un sogno che si fa concreto,
ogni ostacolo un maestro, ogni caduta un balzo.
Non temo più il freddo, né il sentiero segreto,
perché so che ogni sforzo non è mai un falso
sacrificio, ma un passo verso il mio destino.
La cima mi attende, è il mio vero cammino.
E quando sarò lassù, tra le nuvole e il vento,
sapro che non è la fine, ma un nuovo inizio.
Perché la mia montagna è anche un insegnamento:
che ogni vetta raggiunta è solo un indizio
di un'altra salita, di un altro, grande orizzonte.
E il viaggio continua, la vita è un eterno monte.

La Montagna, metafora della vita

La montagna maestosa, baluardo protettore,
sfida imponente, ostacolo da superare.
Come un labirinto intricato e misterioso,
ci mostra finestre chiuse da scoprire.

Al mattino risplende con bagliori dorati,
e al tramonto si tinge di colori accesi.
La mia montagna, simbolo di forza e bellezza,
che custodisce segreti e meraviglie nascoste.

Nel cammino della vita, come un'ardua salita,
la montagna si erge imponente davanti a noi.
Ma fedeli allo spirito combattivo e coraggioso,
affrontiamo la sfida con determinazione e coraggio.

Nonostante le difficoltà e gli ostacoli incontrati,
la montagna ci ricorda che la vita è un viaggio.
E con ogni passo verso la vetta, scopriamo
che quel panorama che ci attende è unico e indimenticabile.

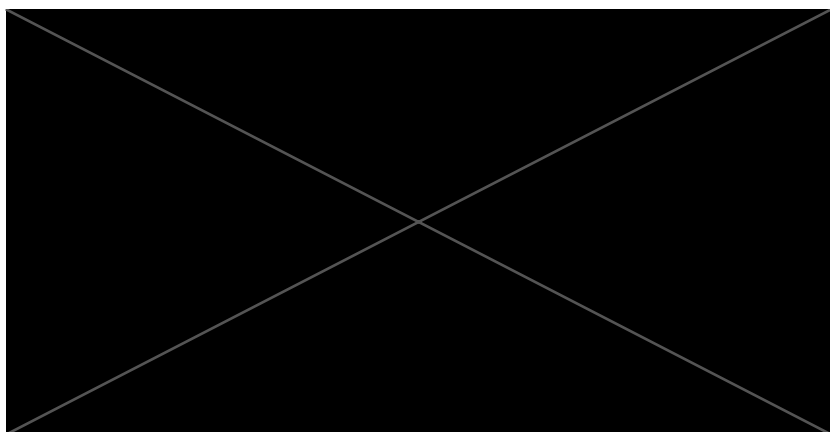
La montagna si erge fieramente, maestosa e possente,
come un baluardo che protegge la città con vigore.
Il suo panorama incanta e ispira, regalando momenti di pace,
che risplendono all'alba e si tingono di magia e malinconia al tramonto.

Oltre l'aspetto fisico, la montagna è metafora della vita stessa,
con i suoi ostacoli e le sue sfide da superare.
Eppure, nel suo silenzio profondo e nella sua imponenza,
ci invita a contemplare la bellezza, la grandezza e la maestosità dell'esistenza.

Nel salire verso la vetta, ci scontriamo con le nostre paure
e con le nostre incertezze, ma anche con la nostra forza interiore.
Perché la montagna non è solo un luogo fisico da conquistare,
ma un viaggio spirituale da scoprire noi stessi.

Così, mentre affrontiamo il cammino tortuoso e impervio,
ricordiamo che ogni passo ci avvicina alla saggezza e alla consapevolezza.
E solo quando finalmente raggiungiamo la cima, comprendiamo
che la vera vetta da conquistare è quella del nostro spirito.

Roccia che si fa strada,
accompagnando passi incerti.
La vetta ormai è raggiunta
Puoi riposare
adesso.





Guardo la montagna,
non come un quadro, ma come una bocca
spaccata dal gelo,
un'anima che racconta la durezza
di chi sa parlare solo col silenzio.

La pietra pesa sotto il piede,
come un segreto antico e vero,
il vento mi taglia piano, come un coltello nero,
scolpita dal tempo, e dai pini storti
quelli che resistono ai geli ardenti.

La bellezza è quella che ti graffia,
che ti lascia i calli sulle mani e il respiro affannato,
l'odore di resina e l'ombra fresca dei faggi,
il silenzio è un canto d'ombre e raggi,
nell'abbraccio quieto di boschi e viaggi.

La paura, compagna d'eterno destarsi,
non è solo ombra, ma spia del nostro varcarci;
angelo severo che scruta il passo incerto,
tra strapiombi neri e sentieri segreti,
tra ciglia di precipizi ed echi deserti.

Così la montagna, maestra d'infinito e pietra,
mi tiene per mano, mi spinge e mi raddrizza,
insegnando nel vuoto la lingua di un austero viaggio,
ed io riconosco l'onore dell'ardua salita,
che tempera lo spirito, infinita nutrice di quiete antiche.

Rifugio Sandro Pertini
ieri e oggi.

Ho salito giorni gioiosi
nei sentieri di monti pallidi
e nei facili ritorni
ho poggiato passi
su città di pietra.
Si riposavano gli sguardi
all'ombra dei rifugi,
in questi panoramici abbracci,
il mondo in pausa,
ci sorpredevano
l'enrosadira dei tramonti
e la malinconia dell'addio
che di lì a breve
sarebbe giunto.
Non ho passi nuovi
per raggiungerli,
i rimasti sono lenti,
esposti all'inciampo,
sebbene le mani poggino
su robusti bastoni,
il sentiero è arduo,
invece il cuore è agile
ma i ricordi a lui arrampicati
un tempo accesi
dal sole di alta quota
sono divenuti inesorabilmente
immensi massi erratici
rotolati giù
in chissà quale dove.

Indurita dal gelo della notte
la neve scricchiola sotto i passi incerti.
L'aria è fredda,
oggi c'è il sole
ma forse domani nevierà ancora.
Esce fumo dal camino
della grande casa,
pigra custode del bosco silenzioso
e dell'immensa vallata.
La porta si apre,
la grande casa accoglie ospiti e gelo,
presto entrate che fuori fa freddo.
Profumo di legno e di cibo buono,
promessa di un tempo dilatato
da vivere insieme.
Il fuoco danza nella stufa
perennemente accesa,
qualcuno aggiunge un legno
che non si sa mai.
I bambini spariscono,
rapiti da quella grande stanza
con piccoli letti
dove tutto è magia.
Chissà se questa felicità mi rimarrà addosso,
penso,
chissà quanto può durare
il vostro incantesimo.

Poi mi sveglio,
fa freddo,
non c'è più il tuo sorriso dolce
a riscaldare il mio cuore orfano.

La mia montagna

oggi la mia montagna è una pila di email
e tre sogni sbriciolati nel caffè
– ma ho le scarpe buone,
e il cuore non ha ancora chiesto ferie –

non ha gli alberi dritti e orgogliosi del Trentino
né le vedute da Instagram
è fatta di giorni che non si alzano dal letto
e sorrisi finti nei corridoi dell'ufficio

ma io la salgo,
a volte con te al mio fianco
che mi dici “sei un cretino ma ti amo”
e allora sì che il panorama ha senso

la mia montagna cambia forma
ogni volta che sbaglio strada
ma continua a dirmi: “arriva, anche a mani nude”
e io ci provo, con un panino, un taccuino,
e la voglia matta di sorprendermi ancora.

Desiderio di vetta
portami lontano
dal tremore e dalla paura.

Sia la tua roccia rughe,
memoria e respiro
consegnati al soffio del vento.

Ogni gesto: piedi e mani,
è ordinato rito della salita,
laica preghiera senza voce.

La cima è lì. Sa attendere,
confine naturale dell'atteso,
avvicinata dal suo profumo di cielo.

Il pianto: gocce di ghiaccio,
gemme lucenti sparse sulla roccia.

Le mani al cielo,
un grido spezzato sulle labbra.

(Pensata e dedicata all'alpinista Gigi Alippi)

Cammino, ma quanto sottile ed esile è il filo.

La gente.

Ombre tutte uguali mi piombano addosso,

il scampo, non mi vedono, urlano.

Non odono le grida della mia anima,

fouca, contorta, rabbiosa.

Fuggo e inciampo.

Che mai mi contagi la loro follia della corsa al buio, della lussuria,

menti disperse alla disperata ricerca del superfluo vivere.

Sono circondato.

Il mio spirito si libra verso l'alto e tutto sovrasta, verso la vera essenza della vita.

Vedo le alte cime innevate,

apro gli occhi,

respiro,

il vento mi consola.

Sono libero

Tornano i miei passi
sulla tua bruna terra
cangiante ad ogni stagione.
Alte le pinete attendono
il sorriso improvviso del cielo.
Ascolti da lontano
ma la mia voce non ti sfiora.
In te cantano fiumi e laghi
e in essi quest’anima.
Lasciami ancora essere felice
così come fai sempre.
Dal silenzio il cuore destato
annega nel verde specchio
d’immensità perpetua.
Ah, il tuo suono misterioso
colpisce d’amore
nel vespero colmo d’echi.
Non servono più le stelle
spegnete anche tutte
chè il fiore atteso sulla collina
è sbocciato in pieno inverno.

Corre sempre, vola, passa il tempo
ma mentre va, che non mai posa
a noi volge che una parte sola
il silenzio. Solo il silenzio
delle montagne con un varco nero
un nero cerchio dove la luna
dorme. Noi di noi siamo
le fugaci spoglie, la vita, la nostra
vita è sempre là dov’era:
tra i fitti alberi mentre
col vento muoiono i pensieri
e più non appartiene il vivere
che a rincorsi bagliori di luce;
hanno l’impercettibile sussurro
non fanno più rumore
anche i battiti del cielo
e il cuore, il cuore tra le foglie,
le nuove foglie dondola felice.

RAGAZZO TOCCA A TE! 1915-18

Chi ti parla? Ma sono io il baldo giovanotto Pino.
 Quello che voleva andare in guerra.
 Di che corpo vuoi far parte? Voglio essere Alpino !
 Per liberare questa mia bella terra
 Alziam ognora il nostro bel vessillo tricolor,
 Giovanna, vado al Fronte a te un bacio d'amor!
 Morte al vile "cruco" invasor Tedesco.
 Partiam siamo di maggio fiorisce il pesco .
 Eccoci patria bei forti in divisa, contro i farabutti,
 monta in Tradotta, e scrivi col bianco gesso sul vagone!
 Siamo la Classe del novantacinque, quasi tutti,
 Francesco Giuseppe hai finito di fare lo spacccone.
 Al Sabotino al Grappa incita ripetendo un cantore ,
 Spiegateci cosa è? Non importa, avanti con ardore!
 sono tre giorni che non si mangia. sentiamo un certo languore
 La tua razione di oggi? Son le pallottole del mitragliatore!
 La posta non arriva mai, il clima è infame
 e i topi rosicchiano eccome il nostro pane!
 I "cruchi" tanto odiati e assai temuti,
 in questi luoghi tanto inutili e sperduti,
 uccidono anche loro come noi, senza sapere il perché
 Tu per esempio quanti hai ucciso uno due o tre?
 Non c'è niente da fare, consoliamoci con una fumata
 la sigaretta accende e dà con un sospiro una tirata,
 E dire, che qui ho voluto venirci io, pensa Pino,
 e per una volta.... si dimentica dell'odiato "Cecchino"
 Morto ! Lo hanno sepolto a Redipuglia, vent'anni la vita in fiore
 Però alla sua fidanzata hanno dato un vessillo tricolore.
 Pino ti dico hai lottato per niente in quella era
 adesso con loro non c'è più nemmeno frontiera.
 Su quelle montagne difese a sprezzo della vita,
 noi sciamo insieme e andiamo perfino in gita!
 Se tornassi in questo mondo diresti: "Ma allora sono morto per niente?
 Ma forse anche oggi troveresti un capo un generale un presidente
 che dicendo, Viva la Patria bisogna morire per la Nazione!
 tu popolano perderesti di nuovo la vita, causa un imbrogliatore.

"la cicala"

La mia montagna non è l'alto Everest,
che s'erge in silenzio tra i venti dell'Asia,
ma quel lieve pendio che dietro la mia casa
ogni mattina mi osserva con volto immobile.
Io la guardo con uno sguardo più greve,
come chi contempla un labirinto
che pur conosce a memoria,
ma che ogni giorno si rinnova come un enigma.

Essa è fatta di sentieri interrotti,
di ciottoli che si sottraggono al piede,
non diversamente dalle mie fantasie,
che quando tento di scrivere la ragione di questa vita,
fuggono in un balenio d'ombre,
come parole che un dio abbia già pronunciato
e subito dimenticato.

A volte la salgo con l'ardore di chi crede,
altre volte mi fermo, esausto, su una panca,
e maledico la sua eternità di pietra,
mentre le mie gambe reclamano riposo,
e la mente, come un antico scrivano di testi sacri,
finge di comporre versi
per non confessare la propria resa.

Ma ogni volta che raggiungo la sommità
- che non è alta, se non quanto basta al mio orgoglio -
guardo il borgo ai miei piedi,
e mi dico che quello è il mio Everest:
una vetta di umiltà e di festa contadina,
che forse nessun altro vedrà mai,
ma che a me svela, nella sua piccolezza,
un senso segreto di compimento.

Perché la mia montagna non è fatta soltanto di terra,
di sassi e di erbe selvatiche,
essa è anche la fatica di svegliarmi ogni mattina,
il rifiuto del giaciglio che mi trattiene,
è il sogno del domani
che si erge contro la paura dell'oggi.

E discendo, infine, sorridendo,
sebbene le mie ginocchia tremino come fronde al vento,
e porto nel petto una pace singolare,
perché comprendo che non è l'altezza della vetta
a dare senso al mio andare,
ma il sapere che, ogni giorno,
essa mi attende, e ogni giorno
io posso tentare di salirla ancora.

La Mia Montagna

La mia montagna s'erge nel blu, tra sogni antichi che porto quaggiù.
Maestosa e fiera, sfida il mio cuore, richiama il coraggio, risveglia l'ardore.

Ogni suo passo è un voto d'amore, una ferita, un nuovo colore.
Tra sassi e venti, tra gelo e speranza, cammino e ascolto la sua lontananza.

La vetta mi chiama, voce che canta, una melodia che mai si stanca.
Ogni respiro è un passo più in alto, ogni caduta è un segreto risalto.

Non è solo roccia, sentiero o pendio, ma il volto nascosto più vero del mio.
È meta e principio, timore e certezza, è la mia strada, la mia forza.

E quando alla fine, sul ciglio del cielo, mi fermo e guardo col cuore più pieno,
sento la pace che in cima si posa, come la rosa sull'alba più rosa.

La vista è un abbraccio di nuove visioni, un libro che sfoglia mille emozioni.
Nel silenzio che tutto racconta e consola, ritrovo me stesso, l'anima sola.

La mia montagna, mio sogno segreto, che cresce in me ogni giorno, discreto.
Rifugio di fede, custode d'amore, mi insegna che vivere è darsi col cuore.

28 giugno 2025

La freccia nera

Stasera fa caldo, scheggia

mi hai colpito al cuore con una freccia nera.

Tu, sei il mio mattacchione

mi fai ridere, anche se non voglio.

Sei tutto uno sguardo con i tuoi occhioni castani.

Che mi fai venire voglia di te.

Ogni volta che ho voglia di essere osé, tu sei il primo pensiero, scheggia.

Ti voglio fare Mio.

Nel vero senso della parola.

Amore Mio, ti Amo moltissimo!!

La tua freccia nera, mi ha colpito veramente al cuore

Dalle rocce sveltanti sei stato abbracciato,
che la splendida alba, di luce blu, ha colorato.
Nella tranquillità hai voluto riposare .
tu, che in vita, la scienza ha fatto brillare.

La montagna ha rivendicato il tuo sorriso,
assicurandoti tra le sue braccia, l'eterno riposo.
Il rischio ,il pericolo e la paura non conoscevi,
e con decisione e sicurezza, li affrontavi .

Ora il tuo spirito vola oltre rocce lassù,
che scalavi ,con gioia, quand'eri quaggiù.
Il Dio delle cime, ti lascerà certo arrampicare,
e ti indicherà le giuste pareti da scalare.

Chi ti voleva bene rivolge lo sguardo al cielo,
dove il sole lucente, ti nasconde dietro il suo velo.
Ora l'offri agli amici, il solare sorriso,
a quelli che ti hanno preceduto in Paradiso.

Non si muore quando si ha finito di vivere,
se, chi ti ha voluto bene, non finisce di amare.
Oggi sei un lacrima che dall'anima tende a salire,
che non passa dagli occhi, ma va dritta al cuore.

Con la gioia di vivere , che hai trasmesso a noi,
rinnoviamo nuova forza di scalare, d'ora in poi.
Lassù, sulla più alta cima che raggiungeremo,
uno sguardo al cielo ,dove sei tu , rivolgeremo.

Tal cûr[^] antic[^] di vals platadis
là che il vint al contie in furlan
a ripôs[^]in lis cjasis culis[^] puartis[^] strentis,
e i mûrs[^] a fevelin a cui che scoltâ[^].

A son monts che a àn[^] viodût[^] man
scjavâ[^] la tiere, cjaminâ[^] i fogolârs,
trie il santôr di foin e di castagne,
e il cjant stanc de sêre d'inviern.

Cumò a restin i segn, come rughis di pierre,
su lis stradis cjamade di ortighis e silenzi.
I cjamps no cognossin plui il pas dal om,
né il sun dai nons clamats di un' usi.

Dome il timp al sta ancjemò là dentri,
in compagne dal musc e dal ricuart.

E un di dî[^] nêf, su tets[^] cjàpats,
al è come un viel posât[^] sul passât.

Sulle montagne

Nel cuore antico di valli nascoste
dove il vento racconta in friulano,
riposano le case dalle porte socchiuse
e i muri parlano a chi sa ascoltare.

Sono montagne che hanno visto mani
scavare la terra, accendere fuochi
tra l'odore di fieno e di castagne
e il canto stanco della sera d'inverno.

Ora restano i segni, come rughe di pietra
sulle strade coperte d'ortiche e silenzio.
I campi non conoscono più il passo dell'uomo
né il suono dei nomi gridati da unuscio.

Solo il tempo abita ancora quei borghi
in compagnia del muschio e del ricordo.

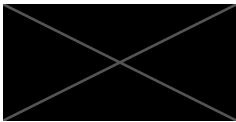
E un giorno di neve, su tetti cadenti,
è come un velo posato sul passato.

A mia madre

I tuoi anni si srotolano come creste
inquiete sopra l'anima, sequenza di vette e silenzi,
alcune accese da lingue di sole,
altre spezzate dal gelo del non detto.
Hai tenuto tra le mani pietre
che volevano cadere,
le hai chiamate per nome,
ma il vuoto era già scritto nei loro margini.
E allora hai lasciato andare,
e nel vuoto – che pensavi fine –
sono nati fiori di resistenza,
senza stagione né declino.
Hai bevuto da ruscelli lucenti
che sapevano di fiele,
hai creduto all'acqua
e lei ti ha svelato la radice del veleno.
Le ginocchia hanno tremato,
il cuore ha scavato appigli
tra pareti mute di senso.
Ma ogni caduta
era preludio al passo,
e ogni passo,
una preghiera nascosta nel respiro.
Hai cambiato sentieri,
non la sete.
Ora che la cima ti abita dentro,
la serenità ti fiorisce accanto
e ha occhi che ti riconoscono.
Uno di essi ti guarda
e sussurra:
nonna.

Lontano aquile volano,
Occhio umano scruta e coglie
L'incantesimo dell'anima.

L'odore intenso dei pini in altitudine,
Fa volare e induce a fermare ogni pensiero:
il verde magico delle montagne affiora
e tutto ciò resta indelebile.



Stupore (filastrocca)

43

Mentre l'arcobaleno sulle vette s'appoggia
c'è profumo di fieno dopo un giorno di pioggia.

La marmotta fischietta e la volpe s'affretta
a lasciare il giaciglio e rincorre un coniglio;
e tra finferli gialli, freschi, nati al mattino
s'intravedon cappelli del più nobile porcino.

È comparso un fagiano sul crinale lontano
che per nulla sorpreso da un orsetto inatteso
se ne va razzolando, forse già sta pensando
alla lauta cenetta che quest'oggi l'aspetta.

Proprio accanto al torrente chiacchierare si sente,
son due anziane signore che raccolgon le more
quelle belle mature, per far poi confetture.

La montagna anche oggi m'ha lasciato stupita
dopo un giorno di pioggia ricomincia la vita.

Montagne friulane.

La partecipazione a tale concorso mi ha stimolato, per l'argomento che viene trattato, ovvero il tema della montagna, una meta che, d'estate, assai spesso mi accompagna; inoltre, essendo originario friulano, questo è un altro motivo di richiamo.

La Carnia è una zona che sempre mi ha affascinato, anche se solo una volta, di sfuggita, sono stato, facente parte delle meravigliose Dolomiti, montagne che lasciano tanti visitatori assai stupiti.

Notevoli sono le sue cime, risplendenti sin dagli albori delle mattine, indicate sicuramente per le scalate, quanto per più riposanti passeggiate, ricche di copiose verdi foreste, sotto un sovrastante cielo celeste, ma costellate anche da certi ameni borghi, quasi tutti lungi da stressanti ingorghi; tra questi noto è Sauris, patria del prosciutto, anche se questo non è proprio tutto, famoso anche per la birra artigianale, che invita a sorseggiarne un buon boccale.

C'è poi Sutrio, centro sicuramente degno per i suoi vari intarsi di legno; da ricordare anche il centro artistico di Tolmezzo, quanto il borgo raccolto di Ampezzo; e, per finire, il paese di Ravascletto, per il riposo un luogo perfetto.

Quindi, si può ben dire che tale regione suscita proprio più di un'emozione, per le caratteristiche di un incontaminato ambiente, che attira proprio tanta gente, oltre che per le sue varie qualità, tra le quali il senso dell'ospitalità, perciò le montagne friulane sono uno spicchio di bellezze italiane.

Montagna, silenziosa, ti ergi solitaria nell'oscurità

Nell'immobilità di Chronos il vento ti sfiora

Pietra che di giorno ti stendi sotto il sole

Pietra in cui sono incisi i ricordi degli abitanti della vallata

Montagna protagonista di leggendarie gesta

Montagna di sentieri reconditi dove molti alpinisti si sono portati

Oltre i confini

46

Finalmente intorno
solo

rocce ammantate.

Rilievi innevati
diffondono nell'aria
echi d'infinito
sino a valle.

Quassu'
i silenzi delle cime
travalicano
la linea apparente
dell'orizzonte umano
nell'arte celata di Dio.
Le frontiere politiche
contese

si frantumano
miseramente
nell' abbraccio naturale
di crinali di pace.

Oltre i confini
palpita nell'aria
un alito ineffabile.

Il colosso di carne

Questo enorme vuoto,
questo drago senza fuoco,
il cielo veste il nero
e la bussola delle stelle è cieca freccia.

Le risate, i vestitini a fiori,
la pelle di seta, sotto l'ombra fedele e cruenta.

Oltre i vetri cinguetta la vita,
ma non è il mondo conosciuto,
è l'asola di ogni prigionia.

Manca, a questo spazio, l'occhio giudice di mia madre.

Assente e scomposto,
lo scheletro del perdono,
e quel dono chiuso a metà che non respira più,
sulla vetta di una biografia.

E la montagna soffia e trema,
abusiva,

colosso di carne, nitrito di sangue... viva!

(Dedicata alla resistenza curda)

Troi da la vita

Pas dopo pas
come a scjalâ la mont
bel planc,
mancja la fuarsa,
a no è pi la voia,
il flât a nol riva,
il desideri sdrumât.

Ma prova ancjamò
par via che il sêl,
il blu dal sêl,
là che lis pichis
a tocin il côr,
al spieta ducj
cun lis mans viertis.

Cjamina bel planc
cun il russac plen
di tristece e sperance,
resta sempri te stes
e a la fin dal troi
là sù una stela
una stela alpina
a ti spieta.

L'Everest nel cuore

La mia montagna si vede e non si vede
spesso è immersa nella nebbia
o sparisce nella storia
a cercare una conchiglia
o la voce di un ruscello
sulla lingua della frana.

Anche quando sono perso
e mi sembra sia sparita
la sua cima mi solleva
e mi offre pietra arsa
come forgia di sentieri
per salire ad alta quota.

Anche quando non la scorgo
lei riaffiora maestosa
nell'abbraccio dirompente
di un amore appena sorto
o nel lago alimentato
dalla forra degli addii.

La mia montagna non è un miraggio
lei mi tiene compagnia nell'ascesa
solitaria mentre infuria la bufera.
E quando tutto volge al buio
lei mi indica il mattino
e una traccia sulla neve.

TINISA - "La Mont dai Dimpeçins"



i ti iodi ogni buinora,
ce fortuna Dio bon.....,
podèti iodi dal barcon!

Cui tiei crès, la tô ponta, la tô crôs
e lis ruvîs,
tu cjalis jù dut il paîs....

50

Tinisa,tu sos la mont dai Dimpeçins,
a ti conoscin ducj achi,
dai pi vecjus,ai pipins...!

Encja chei ca son lontans,
fûr pal mont, opur migrants....,
a fasin la vaîda, se ai ven una tô foto
pa lis mans....!

A è dibant contâla.....,
i soi Dimpeçin
la mê mont, a è achì e gracia a Diu,
i podi incjimò cjalâla....

....e se una di no podarài plui fâlu,
i ti puartarai simpri tal cûr, Tinisa....,
nosta mai dismenteâlu !!



Un giorno diverso

M'inerpico a passo lento lungo sentieri di montagna
lasciando alle mie spalle il mare increspato e la vasta campagna.
Si prospetta un viaggio lungo e faticoso
ma senz'altro renderà l'animo mio gioioso.
A tenermi compagnia è la natura ed ogni sua creatura.
Sorvola la vetta un'aquila reale
mentre un cerbiatto risale il crinale.
Saltella tra i rami uno scoiattolino
per l'aria si diffonde il cigolio di un carrettino.
M'inoltro nel bosco che mi accoglie
con un variopinto tappeto di foglie
mentre il silenzio che incombe
dallo scricchiolio dei miei passi s'interrompe.
Sotto un albero mi son fermata a riposare
quando un riccio di castagna mi ha sfiorato
e sorridendomi il suo frutto prelibato mi ha mostrato.
Il richiamo del falco pellegrino il mio sguardo ha catturato
e un turbinio di emozioni esplodono alle sue evoluzioni.
Lentamente il giorno sta lasciando il passo alla sera
è ora di tornare giù in riviera.
Il vento gelido sferza il mio viso
sono ad un passo dal paradiso,
così estasiata su questa vetta immacolata
ogni atrocità del mondo è dimenticata.
Lontano dalla folla, dalla gente...
mi sento viva finalmente.
Questo giorno, trascorso, dagli altri diverso
mi ha ripagato di ogni altro giorno avverso.

E' sobrio il cielo sul monte
come una pagina senza pensieri
che sogna poggiato alle pietre,
limate dai venti di mare.
E s'ode venire la sera
piegata al dolce dormire.
I pochi rami sofferti
sono esili come scheletri di aria,
che le capre han saltato
a quest'ora.
Un ragno fugge deciso
dallo scudo di roccia
e scava la tana
per essere al buio.
C'è da vivere ancora
nell'arida terra
che aspetta la sera.
Ogni tratto, sul monte
è un sentore di vita,
che scompare sotto le stelle
ed appare alla prossima luna.
E i passi che poggi
tra guinzagli di povere erbe,
son carezze che lasci
scendendo le rocce,
che appaiono più brulle di ieri.
Noi sembriamo campanili
con suoni lontani
a caccia di vecchie chimere,
attraversando compiti
le ultime nebbie serene.
Ed il monte, acre di vento,
sospinto,
ci lascia sognare.

Lungo sentieri di vita
passi colmano i giorni
tra muscosi spazi miti
ed elettrizzato foliage.
Complice d'aria tersa
un flemmatico fiatare
coagulati aromi sparsi
da incolumi panorami
dove resinosi abbracci
amorevoli avvolgono
memorie cristallizzate.
Ostici crinali boschivi
s'ergono verso il cielo
impazienti nel lambire
vaga azzurrità sospesa.
Contesti aspri e scabri
increspano verdi chine
a delineare imponenza.
Con inalterati equilibri
candida pernice si libra
sopra le praterie alpine.
Tra fogliami aghiiformi
e fruscianti ninnanne
aitante, iconica, sagace,
appare inattesa la vetta.
Fiera scruta sudditanza
mentre antropico ardore
ascende con soffi gravi
gole di mute istantanee,
in tasca l'acceso trionfo
smorzato da accortezza
ed inossidabile riguardo
davanti a Natura Madre.
Remissiva l'umana resa
inginocchiata al sublime.

Metamorfosi in quota.

Legno d'altura
vecchio montanaro
saldo con le radici
avvinghiate
tra i sassi e la terra.

Nato dove la rugiada
disseta il mattino,
temprato dalla vita
sculpito dal sole,
scarpe chiodate
nutrimento razionato.

Sporgi viso e fronde
al vento e alla pioggia,
ragnatela di fessure
cerchi di anni
distanziati i migliori
accostati i sofferti.

Anima limpida
pari al lago alpino
dove ti specchi
affiora il riflesso
d'un cirmolo circondato
da crode e anguane.

Tra sguardi sfuggenti e parole leggere,
restano i gesti a parlare di noi,
un tocco mancato, un passo incerto,
l'attesa nascosta dietro a un sorriso.

Camminiamo vicini, ma non ci
tocchiamo,
le frasi più vere restano mute,
abbracci pensati, ma mai dati,
desideri spenti prima di nascere.

Eppure qualcosa ci tiene legati,
forse un ricordo o un sogno lasciato,
una promessa che non ha voce
ma vive sospesa nel nostro silenzio.

—



LA MIA MONTAGNA

Non è solo pietra scolpita dal tempo,
è meta, traguardo ardito,
richiamo silente di ogni mio fermento,
quel filo invisibile che tesse il mio viaggio.

Il sentiero s'arrampica stretto,
la fatica è compagna, la pioggia severa,
ma il cielo è una promessa,
la cima, la gloria.

Qui l'aria è più pura,
nell'esultazione della conquista.

La mia montagna,
palcoscenico
di un'anima in ascesa,
testarda e fiera...

None

None cjar,
no sai propit, se ti somei!

Di sigûr però,
o soi che, che tra i tô tancj nevôts,
ai je stade plui dongje a ti.

Piçule e in cjar,
ti ai amade cun chel amôr
che un frute e po da: crei e delicât.
Perdonimi.

Tu invezit tu mi as lassade une grande ereditât.

Le ai scuvierde tart, femine fate, aromai!

L'amôr pai tô monts, pal tô pais in Cjargne,
là che il nestri "tont" al e "taront"
e il frut, al e, un puieri

O ai seguît il me cûr none,
o ai cirût un puestut dut par me:
scuindût tra i pics,
busat dal soreli,
bagnat da chei nui veloçs che ogni di,
a scurissin il cîl
e a piturin di arint i cjampanii.

Il me nît, picinin e amat,
al a i contors di un cuadri:
une suaze di monts cuasi celests,
un sfont di peçs e pins smeralts
e il vert di bosc par pavement.

Ma la robe che plui mi maravee
a son le rosis:
chei prâts di margaritis, di digjitâl, di trifoï;
il lôr profumo ti reste intor, ti involuçe
come une cuvierde
e ti compagne lunc le stradis de vite.

E jo none,
di chel profumo,
o vœi inondâmi!

Saliamo, insieme, silenziosi
lungo il sentiero.
Con fatica saliamo, lentamente,
sforzo e impegno costante.
La meta, l'arrivo, il rifugio
da qualche parte ci attende, lassù,
sui pianori delle vette.
Abbiamo sognato, immaginato
forme, colori e suoni.
Cuori perduti nella curiosità, nella ricerca.
La stanchezza adesso toglie il respiro,
uccide propositi, sbaraglia intenzioni.
Annienta dentro, confonde i pensieri.
Cerchiamo energie nel profondo,
indaghiamo noi stessi.
Non sono più i traguardi, la meta.
Siamo noi, volontà, cuore
impegno costante, determinazione.
Alzare lo sguardo,
respirare le meraviglie,
attingere a pieni polmoni dal Creato.
La bellezza intorno a noi,
la forza nella nostra anima.
Un passo dopo l'altro, avanti,
avanti ancora.
E' la strada che conta,
è il sentiero al centro delle nostre esistenze.
Noi, l'affanno e la seduzione del cammino,
dietro ogni curva lo stupore ci assale.
Sognando e viaggiando siamo noi stessi.
Sguardi sulla strada,
sassi massi erba precipizi pareti insidie.
Emozioni che in alto si librano,
oltre l'orizzonte, al di là della meta.
Viaggiamo insieme, fianco a fianco,
condividendo e amando ogni attimo.
Strade come esistenze.
Vite sul sentiero, senza sosta.
Nell'armonia delle cime adesso mi perdo,
nafrago nell'incontro con l'universo, con me stesso.
Attonito e stupito
di fronte all'energia di questo spirito mai appagato.

Il canticchiare dell'*aghe* ov'io mi perdo
tra le scoscese rive in mezzo ai monti
danno ristoro al cuor che s'affatica
nelle battaglie eterne della vita.

E si trascina l'anima nei sogni
mentre raccolgo funghi e stelle alpine
sugli impluvi dei monti del Friuli
e tra i magredi lungo i fiumi in secca .

Aggrada sempre l'anima gentile
il riposar lo spirito scontento
nella gioiosa gita su in montagna
dove l'aria è più salubre e più fine.

Dut le rive e i font ca son tra i crets
ti raccontan del tempo ch'è passato,
facendoti scoprire la sua storia
scritta sui sassi e i muri delle *braide*.

E il cuor canticchia andando nel silenzio,
in pace con se stesso, va contento,
sempre pieno d'amor per la natura
che genera siffatte sensazioni.

DALLE ALPI AL MARE

Arrabbiati

Che fa bene

Indignati

Anche se non conviene

Rinuncia

Se serve ad aiutare

Pronuncia

Se hai fede, promesse sull'altare

Divertiti

Se puoi

Dividiti

Se vuoi

Impegnati

In tutto quel che fai

Concentrati

Cerca di evitare i guai

Chiamami

Se ti serve una mano

Ama

Fosse l'amore più strano

Dividi

Anche solo il poco

Condividi

Ti ritornerà a poco a poco

Inseguì ciò in cui credi

E non te lo far scappare

Anche se devi andare a piedi

Dalle alpi al mare

È una montagna di silenzi
che dona voce ai bisbigli dell'anima,
questo luogo dove l'infinito abbraccia
ed io m'arrampico fra il cielo
che s'appoggia alle rocce
poiché qui s'afferrano sogni
e le nubi si scostano con un dito.
Serpeggio ove gli anni
si contano in ere
ed il tempo si spoglia
della frenesia e dei clamori.
Accolgo passi incauti
e quelli rispettosi,
pensieri stropicciati
sotto suole che li trattengono
liberando respiri di resine
e di purezza.
E la mano è al bastone
e lo sguardo alla conquista.
Si raccoglie sudore
nell'ombra che sfuma
fra le pietraie dei giorni,
dove i larici che si specchiano
nelle pozze senza increspature,
si fermano alle radici.
Costeggio carline dalle dita
pungenti che ospitano a sera luci,
per restituirle poi
quando le stelle sbiadiscono nel sole.
Sono un sentiero battuto
alla ricerca di libertà,
che appaga fatiche e riceve
scambi di saluti fra visi sconosciuti,
qui dove la montagna avvicina
e lo spirito si fa lieve
come danza di fiocco di neve.

DI LÀ DEL SENTIERO

Di là del sentiero
 su quella montagna
 c'è un paese
 dove le pietre raccontano
 sogni e fatiche
 di vite vissute custodite
 dietro a porte
 per sempre sbarrate.

Di là del sentiero
 su quella montagna
 i ricordi profumano
 di prati di neve
 di inverni infiniti
 davanti a un focolare
 che scalda i cuori
 e tramanda memoria.

Di là del sentiero
 su quella montagna
 il vento sussurra ancora
 un canto antico
 accarezzando le parole
 vestite di oblio
 che la loro eternità
 i poeti narrano.

Di là di quel sentiero
 oltre il tempo
 ci sono luoghi senza tempo
 dove cercare le risposte
 accogliere il silenzio
 abbandonare paure e incertezze.
 Dove non occorre più parlare.
 Solo ascoltare.

DI LÀ DAL TROI

Di là dal troi
 sôra chês clevas
 a je 'na viluta
 là che ju claps a contin
 šiuns e fadias
 di vitas vivudas
 e platadas davôr puartas
 par simpri šieradas

Oltra chel troi
 sôra chês clevas
 i ricuarz an bonodour
 di prâts, di neif
 di unviers cencia fin
 denant di un fogolâr
 ch'al šcjalda ju cours
 e nus puarta memorias

Di là dal troi
 sôra ches clevas
 il vint al sunsura inmò
 una cjantôsa viera
 cjareçant las peraulas
 vištudas di dismèntia
 che la lôr eternitât
 i poetas a contin

Oltra chel troi
 oltra 'l timp
 a son loucs cençia timp
 dulà cirî rišpuestas
 preseâ il cidinour
 lassâ pôras e insigureças
 Là ch'a no coventa plui fevelâ.
 Domo scoltâ.

C'è un sentiero
neanche segnato sulla mappa.
Sale piano,
tra ciuffi d'erba dura
e sassi che cedono sotto i piedi.

Ogni curva sembra uguale all'altra.
Eppure, qualcosa cambia:
il fiato si fa corto,
il mondo dietro diventa più piccolo.

Ti fermi all'improvviso.
Per un attimo guardi a valle:
non c'è nessuno.
Solo tu,
il petto che brucia
e la strada alle spalle.

Io sono lì, davanti a te.
Ti vedo sorridere,
le mani sulle ginocchia,
il respiro che ancora trema.

Ho capito allora
che tutto quello che volevi
era essere qui.
Volevi avere abbastanza vita
per desiderare un'altra cima.

Mi guarda il sasso del picco del monte
ed io vi respiro sempre, miei cari monti,
anche quando le ombre si abbracciano
e mi sembra di essermi smarrita,
siete cura per il mio cuore
e rifugio nei concerti dell'aria!

Ritroverò la strada per caso
nello spazio intorno, oh mia montagna,
nei brividi del tuo tremore
nell'alito che con fatica respiri,
nell'inquinamento che purtroppo subisci!

Alla tua vista, oh mia montagna,
gli occhi si saziano, il cuore si spalanca!

Un'alba nuova canterò per te
inseguendo echi preziosi appesi
alle tue pareti e stillando speranze nascoste
nella forza misteriosa che il tuo cuore custodisce.
Davanti a me il buio, vestito di futuro,
apro le ali e, anche se niente sarà più come prima

ti proteggerò con coperte di nuvole!
Per riparare il tuo cuore
ci vorrà il doppio dell'amore che hai perso
ma dallo squarcio del presente, ti giunga
il vigoroso abbraccio che guarda, dall'alto
delle tue alture, la bellezza del mondo!

*Lu cjantòn, da nuo
al è fat di piêros*

*Un pas indevôr
a si po' platâsi*

*Un pas indevant
a si pò cjatâsi*

Salgo con mani nude,
tra pareti di “non ce la farai”,
e valanghe di giorni
che volevano spegnermi piano.

Ogni passo è un perdono,
ogni crepa un ricordo che tengo,
non per orgoglio
ma per verità.

La vetta non è in alto.
È dove mi fermo,
respiro,
e mi riconosco.

Ho scalato me stesso, .
mica lasciando bandiere,
ma impronte.

Silenziose.
Inconfutabili.
Chiare e precise,
affinché mi conducano,
lente ma inesorabili
verso un unico grande obiettivo.

Tra gli istanti del mattino,
tra le nebbie oscuranti
s'innalza la mia montagna,
senza roccia nè sentieri impervi,
costoni ripidi o innevati,
senza creste modellate dal vento.

Ad ogni tornante
sorge un dubbio
ed in quella nebbia
che avvolge la cima,
sono riflesse le paure,
il timore di non farcela.
A volte il cielo si oscura,
il vento sibila tra i fianchi
e allora imparo a librarmi,
come il bambino duellante che,
scrutando il nemico dei suoi giochi,
si lascia portare all'insù dal vortice.

Si disegna nel cielo,
si staglia sull'orizzonte,
si fa strada fra le nuvole
un sogno vivido e reale,
con la forza dei passi,
con la voglia di salire,
supera ogni singola tappa
come se non fosse l'ultima.

Ad ogni passo,
quella paura perde voce,
passo dopo passo
in silenzio, sì trasforma
nell'idea che la cima
non sia l'essenza della scalata
e dia nuova forza ad ogni appiglio,
coraggio di non fermarsi
quando scarseggia l'aria.

Ogni salita
mi rende più forte,
mi prepara ad ascoltare l'etere
in cui si diffonde un piacevole suono,
melodia della lingua dei miei desideri.

E nella vetta che mi appare,
limpida, si riverbera
la montagna che cercavo
e che lottava già dentro di me,
nella volontà di rialzarmi,
di credere ancora,
di superarmi,
di scoprire chi posso essere
oltre la fatica, oltre il respiro spezzato.

Poi mi volto
a guardare il sentiero percorso,
pregno di fatica,

e quando, infine, rimiro la valle,
scorgo orizzonti che ignoravo,
il panorama, ora, prende la scena,
distinguo le mie orme
sulla strada compiuta.

La mia montagna nasce
prima che io apra gli occhi,
tra le nebbie ed i pensieri
che volano più in alto delle cime,
orizzonti immaginati, attese
di passi ancora non mossi,
che già sento miei,
e per quanto lontano
arrivi lo sguardo,
è necessario scalarla,
ricominciare ogni giorno.

Siamo quasi arrivati nella regione confinante
con Austria e Slovenia
due nazioni agli antipodi in un'epoca non distante
per cultura, politica e reddito pro capite!
Il Suv corre veloce sull'autostrada
percorsa da diversificati mezzi a motore,
da un'infinita processione di autoarticolati (bilico)
diretti in nazioni
lontane da un'Italia che vive un'epoca di transizione!
Attimis è vicina
come al solito troveremo lungo il percorso
un Museo Archeologico sempre chiuso
che non capisco per qual motivo
non vuol restar vivo!
Percorriamo:
Borgo Ponte
Borgo Degano
Borgo Mateus
Borgo Mattielig
ed infine arriviamo a Borgo Scovertz
dove mi aspettano nipoti e cognati
per un rendez- vous che avverrà dopo un lustro di lontananza,
serata colmo di cibarie dai profumi inebrianti!
Borghi friulani incastonati in roccioni trasudanti ancor
i pensieri di migliaia di esseri
uniti in un'epoca morta dalla solidarietà
e da una vita povera
in cui però

se avevi bisogno di un pizzico di sale
oppur di olio o zucchero
potevi al tuo vicino bussare
senza remore o vergogna!

Borghi friulani simili a quelli francesi oppur abruzzesi
nazioni da cui provengo
che in passato erano colmi di gioia
urla di bambini

scarpe tramandate ai figli
giacche, calzoni e mutande rammendate
da madri che partorivano
squadre di calcio senza paura
in barba alla povertà ed ai lavori precari!

Andiamo in Carnia con mia cognata
percorrendo strade con scorci panoramici favolosi
arriviamo a Prato Carnico,
la nostra destinazione finale è Pesariis (paese degli orologi)
paese che percorriamo in lungo e largo
per vedere e fotografare i quindici orologi che basandosi a principi diversi
lo attraversano
orologi che si integrano col museo vicino.

Borghi friulani
dai sapori antichi or privi di centinaia di persone
m ancor vivi in cui restano poche anime che evitano la città
per vivere una vita serena e senza stress derivanti
dall'odierna quotidianità!

CANTO SILENZIOSO

Silente regina, meraviglia che non ho mai sfiorato,
il cui alito freddo accarezza l'anima mia rapita.
Lontana dal mio salentino mare che canta salmastro,
sei un respiro sacro, un desiderio dipinto.

La tua ombra, un drappo di arcano mistero,
sospesa su valli antiche che non ho mai percorso.
Non hai voce, né canto, eppure ogni cima,
nel cuore mio, mi sussurra l'infinito amore.

Vento che ceselli quiete e giganti statue,
sole che adorna le vette d'oro antico.
Mi chiami, mi attendi, con un sottile tremito
che nasce dove il cielo si confonde con il sogno.

Non sei per me solo terra e pietra:
sei l'eco sublime di ciò che desidero,
il giuramento di un'anima che osa librarsi,
l'essenza stessa di un desiderio che si fa poesia.

Tra sassi roventi
Io metto le mani
Bruciando l'ardore
Gridando vittoria.
Inganni e zozzure
Di gente senza volto
Che prende e che ruba.
Tra monti rocciosi
Io salgo sola
E canto la resa
Di quelli che...
...dignità non hanno.
E lotta ogni uomo
Tra grovigli di spine
Lotta colui
Che un'anima ha...
E lotta per fame
E sete di libertà.

Nello zaino ho la corda e la ragione,
la mappa è il sogno che mi dà la via,
gli scarponi son la mia ostinazione,
la borraccia è la mia filosofia.

Ogni strumento è una virtù da usare,
un'arte appresa con tenace cura,
l'ingegno è il chiodo che so ben piantare
per superare la parete scura.

Non basta il corpo per la scalata,
ma serve un'anima che sia già cima,
una coscienza forte ed allenata
che ogni ostacolo vinca e lo redima.

Non respira la montagna
se sente gravare alla schiena piegata
il fardello infamato da mani lordate
e carpisce il fetore
che assorbe dall' uomo rendendo efferato
il suo ruto e il suo peto

I suoi miasmi raggiungono
vette scrostate e narici assuefatte
ad un volo di mosche
mentre l' acqua non scorre
e marcisce nel putrido stagno
che beve il catrame spurgato dal suolo

Il suo vomito giallo
si aggiunge al catarro sputato
da bocca impastata di fiele
e raccoglie dal ventre squassato
il liquame del sozzo suo refluo
che feci ed urina non sanno spurgare

Se respira la montagna
e il profumo dei fiori si allarga alla volta
che accoglie le api saziare di acacia
e di miele e di vento
ha riempito ogni porto
che culla sull' onda il pensiero dell' uomo.

Il suo gusto è di prato
e accarezza colline inerbite di tralci
che scendono amici alle lunghe pianure
vergate dal rio che vuol correre al mare
con la neve che aspetta eccitata
di far girotondo col sole e la pioggia

E se senti che è il tuo
il respiro a mancare
e nessuno potrebbe donarti più aiuto
è la montagna sorella che vedi arrivare
ad assistere mite i tuoi passi stentati
a sfiorarti la fronte con gesto leggero

Poi ti chiama silente
e premurosa ti avvolge

Ti cinge la vita

e ti prende per mano.

Un giorno salirò
sulle superbe montagne
scolpite nel cielo d'estate.

Mi riempirò gli occhi di verde
nei sentieri impervi
di sassi e respiri,
per rifiorire negli occhi
di genziane, stelle alpine
e scorci di neve .

Un giorno salirò
sulla cima più alta
per gridare al vento
i miei tormenti
aspettando
un'eco di pace
consolatorio ...

Un giorno salirò...
e guardando da lassù
il mio cuore batterà
nella giusta maniera,
inciampando nel tuo
sguardo divertito
per la fatica del mio passo
e del mio vivere inquieto.

Me lo dirà la montagna
qual è la strada giusta
per disubbidire ai miei pensieri
in un'eco di pace.

Aquila in
volo, sfiora
le alte vette,
di libertà grido.

**Nido solitario, l'aquila
protegge, il suo tesoro.**

Con zaino in spalla, aggrappo
la roccia, montagna chiama.

**Piccozza e corda, spirito di montagna,
verso la vetta.** Sentiero stretto, serpeggia
per il monte, passo più passo. **Eco di passi,
su sentieri di pietra, strada di monte.**

Ghiaccio eterno, sulle cime si posa, in alta
quota. **Picchi maestosi, corteo di nuvole alte,
monti in preghiera.** Cresta appuntita, tra le nuvole
si erge, sfidando il cielo. **Natura maestra, vento porta
messaggi, dei passi guida.** Marmotta fischia, allerta nel
silenzio, vita nascosta. **Valli fiorite, esplosion di colori, vita
si sveglia.** Capre dei monti, agili sui dirupi, crepe di ghiaccio.

Passo più passo, con preghiere di pietra, l'anima sale.
Il sentiero è stretto, con ardore coraggio, salgo il monte.
Antiche rocce, storie incise nel tempo, memoria dura.

Ombre sfuggenti, cervi tra i cespugli, vita selvaggia.
Erba sottile, spunta tra le pietre, vita ostinata.
Possente roccia, immobile testimone, del tempo segno.

Benigna cascata, spruzzi d'argento, scorri perpetua.
Nubi leggere, abbracciano le cime, come un respiro.
Eco lontano, tra le gole profonde, voce di monte.

Montagna sacra, sei radice del mondo, forza silente.
Le vette innevate, riflettono il sole, cielo cristallo.
Aghi di pino, sotto il manto verde, la pineta canta.

Il buio silenzio, tra l'ombra degli abeti, la quiete regna.
Tra l'erba e l'ombra, sotto un manto di foglie, funghi dormono.
Passo più passo, tra crepacci e seracchi, passaggi serrati.

Vertigini e pace, fragile equilibrio, sulla montagna.
Tra alte montagne, la stella alpina sfida, vento e gelo.
La corda tesa, tra due picchi sospesa, ponte sul cielo.

Ardito il passo, il cielo è più vicino, sull'apice alto.
Fatica e sudor, la cima conquistata, sorriso in vetta.
Chiaro orizzonte, cammino tra le nubi, verso l'immenso.

Nuvole scure, coprono il cielo azzurro, pioggia violenta.
Nella burrasca, l'alpinista ritorna, sfida la sorte.
L'agile alpinista, scende dalla montagna, torna alla baita.

Parabola

Amata.

Negli anni liberi, spensierati, selvaggi dell'infanzia.

Amica, complice, compagna.

Respinta.

Negli anni scontroso, ruvidi, aspri della giovinezza.

Ostinata, ribelle, sprezzante.

Accolta, infine.

Negli anni riflessivi, consapevoli, maturi dell'età adulta.

Rifugio sicuro.

Testimone silenzioso.

Eterno essere, immobile divenire

in tracciati lontani dalle consuete rotte.

I MONTI DEGLI ALBANESI

Si vedono in distanza
le cime delle catene montuose,
che ammorbidiscono la barba
con la schiuma bianca
di alcune nuvole piumose.

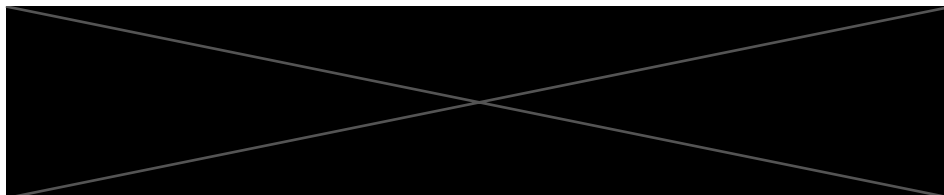
I piedi ammolano nelle acque
taglienti come un rasoio.

Mi accosto mentre si ergono
maestosi nella freschezza.
La brezza leggera ha spazzato via
le nuvole impoverite.

Hanno migrato tutti i volatili.

Le aquile con artigli affilati,
sgranocchiano nei loro nidi,
lassù, nelle cime aguzze.

Così per secoli, le montagne
alte, indomabile, antiche,
robuste e dorate della mia patria.



MALET E SHQIPTARËVE

Tutje duken majat e vargmaleve,
që zbusin mjekrën me shkumën
e bardhë të ndoca reve pupëlore.

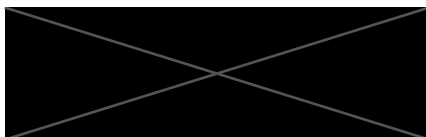
Këmbët zbrujnë në ujërat brisk.

Iu qasem dhe taze qëndrojnë aty
në freski. Era e lehtë ia ka fshirë
dhe larguar tutje, retë skamnore.

Kanë mërguar të gjithë shpendët.

Shkabat kthetragjata e symprehta,
përtypen ngeshëm në foletë e tyre,
atje lart, përmbi kreshtat plot thepa.

Kështu prej shekujsh, malet e larta
dhe të pamposhtura, të të lashtit,
të të ashprit, të të artit. Vendit tim.



LA MIA PACE

Disegno sul vetro i tuoi contorni.
Evaporano col mio alito.
Eppure io ti sento.
Mi sovrasti. Respiri.
Sei una madre in attesa.
Nel mio cammino ti ritrovo
sempre indifesa, ferita.
Con la frana convulsa
che ti scuote il petto.
Accarezzo con il mio passo
il tuo corpo.
Tremi. Non aver paura.
È solo il vento che
ci unisce nel fruscio
delle nostre anime
che si incontrano.
Sto imparando da te la mia pace.
I ricordi si frastagliano
tra le cime.
Mi parlano di padri
sempre avanti
e di figli che si lasciavano
inghiottire dalla fatica.
Siedo sul sasso che non ha tempo
e tu mi sveli il tuo segreto
di cui non sono mai sazia.
In pianura soffoco.
Solo al contatto della vetta
io mi sublimo
ed il cielo diventa una seconda pelle.
Ma la tua vetta è una strada chiusa
dalla quale devo sempre
ritornare indietro.

“Dove mi riconosco”

C'è una geografia segreta che abita dentro di me,

una mappa fatta di odori, suoni, battiti,
che conduce, sempre, verso l'alto.

Non verso il cielo,

ma verso qualcosa di più vicino, più
necessario:

la mia montagna.

Non è solo un luogo.

È una presenza ruvida, concreta,
che mi scava dentro ogni volta che la
percorro.

Conosco il linguaggio dei suoi sassi,
il ritmo dei tornanti,
la voce sottile del vento che passa tra i rami
come se cercasse anche lui qualcosa da
ricordare.

Ogni camminata è un ritorno a un'origine che
non si dice,

ma si sente: nei polpacci che tirano,
nel respiro che si fa pesante,
nella schiena che suda sotto lo zaino carico.

È fatica, sì, ma pulita.

Una stanchezza che ripulisce, che raddrizza i
pensieri.

Nei boschi l'aria è diversa.

Più densa, più viva.

Ti entra nel naso e ti resta addosso.

Odora di muschio, di corteccia bagnata,
di silenzio popolato da mille presenze
invisibili.

Cammino adagio,
scrutando ogni piega del terreno,
ogni avvallamento dove la terra si gonfia
e forse trattiene un fungo.

Trovarlo è sempre come sorprendere la natura
in un segreto.

Non lo raccogli, lo rispetti.

Più in basso, seguo il canto del fiume.

Lo riconosco prima ancora di vederlo:
è un suono liquido, antico, familiare.

Mi siedo sulla riva,
preparo la canna con gesti precisi,
quasi rituali.

Non c'è rumore di motore,

non c'è fretta,

solo il filo che si tende nell'aria
e scivola sull'acqua come una linea di
memoria.

La pesca è una conversazione muta
tra me e ciò che vive sotto la superficie.
Un dialogo paziente, fatto di attese e
intuizioni.
Se arriva una trota, è festa.
Se non arriva, è pace lo stesso.

Salendo ancora, i boschi si diradano
e le rocce prendono il sopravvento.
Il vento si fa più sincero,
la luce più netta,
e tutto sembra spogliarsi del superfluo.

È lì che la libertà diventa tangibile,
non come concetto,
ma come sensazione:
nel respiro profondo,
nello sguardo che corre lontano
senza incontrare ostacoli.

Mi fermo.
Mi siedo su un masso, le gambe stanche,
la fronte bagnata,
e guardo.

Davanti a me: vallate, crinali,
una distesa di bellezza che non pretende di
essere capita.
Non la osservo, la ascolto.
Come se anche la montagna,
ogni tanto,
avesse bisogno che qualcuno la stia a sentire.

E in quel silenzio pieno,
dove il cuore rallenta
e i pensieri si fanno lievi,
io mi riconosco.

È questo il mio posto.
Non perché mi appartiene,
ma perché io appartengo a lei.

Nello il barbaro

sei calato dalle Alpi , senza cavallo, senza armi.
Hai violato dogane e frontiere.
Senza nome senza passato.
Schivo timido e cocciuto hai lavorato come un mulo.
Senza sosta, senza paure.
Per noi eri Nello il ragazzo timido arrivato dal nord.
Poi un lunedì non ti sei presentato.
Dai giornali abbiamo appreso la tua morte.
Sfracellato su un pendio di montagna.
Proprio quando avevi raggiunto tutto quello che anelavi:
Lavoro, casa, amore.
Il tuo amore ha svelato l'arcano.
Attraversando vallate e monti ti eri innamorato .
Le raccontavi dei silenzi, dei paesaggi,
degli animali, dello stambecco che non era scappato:
un minuto un'ora, un'eternità a guardarvi negli occhi
e leggere fiducia, rispetto.
Quello raccontavi alla tua donna e lei era gelosa.
Nulla ti avrebbe staccato da quelle montagne.
Neppure la morte,
di certo la tua anima ora vola da una vetta all'altra.
Libera, lassù fra le cime più alte
dove non ci sono dogane né frontiere.
Arrivederci Nello il Barbaro,
arrivederci nel tuo mondo, quello degli spazi infiniti,
del rispetto e della fiducia.

Monte Piana – 6. 3.19

Un giorno di tregua tra le trincee.
Scende la neve, candida e silenziosa.
Quel bianco accecante cancella la ferocia dell'uomo.

Saliamo, un passo dopo l'altro,
ad onorare quegli uomini
per un giorno di libertà.

Scendiamo galleggiando, avvolti nelle nuvole.
Ritorniamo bambini,
all'innocenza di quei giochi nella neve.

Istruzioni per l'uso

La montagna ha il manuale d'istruzioni
in una lingua che non esiste
sui traduttori online.
Capitolo uno: dimenticare
che esistono i capitoli.
Mio zio colleziona francobolli
da cinquant'anni.
Non li guarda mai,
li ha solo catalogati per valore.
Io allora catalogo le falcate
in chilometri, dislivello, tempo;
numeri che dicono tutto
di quanto ho sprecato il cammino.
Una volta ho trovato un osso
lungo il sentiero.
L'animale morto chi lo sa.
L'ho portato in tasca per trentadue passi
poi l'ho rimesso dove stava.
Questo è il mio unico trofeo:
aver capito che non serviva.
Il resto è in forma di curriculum:
esperienza acquisita
competenze sviluppate
traguardi raggiunti.
La montagna li raccatta
e li usa da combustibile
per un fuoco che non ne vuole sapere
di prendere.
Non è che infiacchi le ambizioni
le lascia salire. A mezzodì c'è il temporale.
Come quando esci dalla vasca
e non ti ricordi più a
cosa stavi pensando prima di
tuffarti.
Ogni volta che torno a casa
qualcuno mi chiede: "Allora?"
quasi dovessi aver risolto
un'equazione particolare.
Cancello la riga
è che lassù riconosco pieghe
che la mia testa non ha mai indagato.
Per esempio: quando cominciare.
Per esempio: quando ricominciare.
Per esempio: la differenza
tra le due corse.

S'i varès di scrivi une poesie
a sarès propit cheste, sagre
paisane, di di fieste.

Di tancj emigrants ch'ai van
pal mont, di tancj ch'ai son
lâts, jo, vuei, i soi tornât.

Par une sope indorade cul vin
par une cidule tal scûr de gnot
il gno cûr al rît e al sanglot.

I podarès sielzi il paisût
ch'i no ai sielzût, la cjase
tal bosc, l'odôr di savût...

Subît i scuen lâ, l'amôr lontan
mi clame; us lassi cheste rime
avostane, cont di une vite
mancjade.

Pala di San Martino

Forgiava roventata
la fucina
di quel tramonto alpino
incandescente
la lama che, sferzato il suo
fendente,
squarciò lo strale l'aria
cilestrina.

Dove il cuore respira

A Clavais, tra i sussurri del vento,
c'è una luce che danza al mattino,
tra il respiro dei pini e il silenzio
che accompagna ogni passo vicino.

Lì tornava Gianni, insieme a Fiorenza,
tra le braccia del tempo più vero,
dove l'anima trova presenza,
e l'amore si fa sentiero.

Ogni pietra lo chiama per nome,
ogni stella gli tiene la scia,
è la montagna la sua vera casa,
il suo grido, la sua poesia.

Non c'è vetta che lui non abbia amato,
non c'è alba che l'abbia scordato,
nel silenzio del larice in fiore
c'è il battito puro del cuore.

E Fiorenza lo sente, lo sa:
è respiro che sempre sarà,
nel vento che accarezza la via,
tra i sentieri che ha reso poesia.

Alle mie amate Odle

Odle, guglie di eterna spiritualità,
coltelli di pietra nel cielo svettanti,
vi guardo e il cuore si riempie di immenso,
di pace antica e di albe rosate.
Custodi d'un tempo afono,

tra i pascoli alti e gli abeti maestosi,
respirate il vento, leggiadre
scolpite dal sole a tratti.
Ogni cresta, un pensiero che ascende,
ogni vetta, un sogno che si materializza,

in voi ritrovo la parte più reale
di me libera, fiera.
Al tramonto vi tingete di rosso ardente,
come fuoco che danza e poi si spegne,
e la notte vi avvolge lentamente,

come una madre che abbraccia.
Odle, mie amate, mistero e preghiera,
non siete solo roccia e vertiginose altezze,
ma l'anima mia che vi sfiora leggera
e in voi riscopre la sua bellezza.

Montagna.

Ricordo quando
da bambina
portavi me e
le mie sorelle
a fare passeggiate
infinite
in quel paesaggio
suggestivo
che chiamavi casa.

L'ultima passeggiata
l'abbiamo fatta io e te,
prima che
te ne andassi.

Nominavi tutti gli alberi
con i loro nomi in latino,
mi indicavi le cime
con rispetto,
guardavi in su
con lo stupore
di chi riconosce
la grandezza.

Sono tornata
in quella montagna
dopo che sei scomparso,
ma non ti ho trovato.

Quel giorno
non mi avevi trasmesso solo
conoscenza,
ma anche una forza interiore che
col tempo
ho imparato a comprendere,
a sentirla
mia.

Quel luogo che tu chiamavi casa

è diventato
il mio posto sicuro,
una parte di me
da esplorare
con nuove avventure.

Ogni passo,
ogni respiro
affannato
mi ricorda
il motivo delle mie scelte,
il motivo per cui
mi ripeto sempre:
"Finché ho la forza
di respirare,
cammino".

Recentemente,
mi ero preoccupata:
se molte montagne stanno franando,
forse sarebbe franato
anche il ricordo che ho
di te.

Invece,
con stupore,
ho compreso che
una frana
non è assenza,
ma transizione del
sentire.

È un mutamento:
da come ti vedevo fuori
a come ti sento ora,
imponente e
presente,
parte di me,
come una montagna.

Ode a Clavais

Prima che la sorte mi trascinasse
altrove in lidi affollati,
io dalla valle sovente salivo
a passi soli e scanditi
sulla via sinuosa ricamata
tra cielo e balze inerbate.
Interrotti i pensieri errabondi
e le pene aspre del giorno,
s'addentrava nel cuore in attesa
la vastità del silenzio.

Vedevo le onde leggere del vento
accarezzare di limpida luce
la coltre dei prati
colmi di fiori diversi,
i faggi fieri di chiome lucenti,
il popolo degli abeti più folto
sparso nell'ondulato orizzonte.

E Tu sei qui più che altrove,
proclamavo ammirato a me stesso,
invisibile Spirito eterno,
qui dove l'uomo, vedendo i Tuoi segni,
prudente allenta i suoi gesti
e, con cura religiosa,
con arte semplice e bella,
sublima le ferite del tempo,
mentre il Tuo giardino coltiva.

E quando là giungevo alla confluenza

con la strada di Braida -
la balaustra del cielo -
del Col Gentile mi rapiva la vetta,
che a me richiama il dorso della Sfinge,
e le gemme di Mione e Ovasta
nelle sue pendici incastonate,
le aspre guglie della Val Pesarina,
il roccioso svettante monte Cogliàns.

Si arrestavano l'ansia e il tumulto
rivolgendo lo sguardo interiore
al paesaggio plasmato
con durezza di pietre,
con dolcezza di boschi,
dall'Architetto e dall'uomo alleati,
come un tempio dove celebrare
l'unità della vita
armoniosa, pacifica, gentile.

E non distante, già colmo di grazia,
verso il tramonto rosato,
andavo nella sua fàrie a trovare
Bruno, amico eccelso in sapienza,
che modellava nel ferro infuocato
a colpi di maglio i segni del cuore,
e il silenzio dintorno li esaltava
in forma di musica sacra.

E mentre il cielo si empiva di stelle
lucenti nell'ombra del vespro,
scendevo a valle a passi leggeri.



Udine, agosto 2025

IL SILENZIO IN ALTA MONTAGNA

Mi trovo immerso in un paesaggio d'alta montagna e
.....tutto intorno è silenzio!

Percorro faticosamente un viottolo in salita
e raggiungo a passi lenti e stanchi una verde radura.
Nel frattempo.....tutto intorno è silenzio!

Sono circondato da verdeggianti alberi d'alto fusto,
tra i quali distinguo vicino a me un abete rosso
con la sua chioma folta piramidale e i suoi aghi appuntiti,
un pino cembro con i suoi semi commestibili, i pinoli,
un faggio con la corteccia liscia e le sue foglie ovali
e, infine, una betulla dalla bella corteccia bianca e sottile.

Tutto intorno non si ode nulla e si ha
la sensazione di essere abbandonati a sé stessi!

Questo magnifico silenzio viene solo di volta in volta
interrotto, ora dall'inconfondibile canto di un gallo cedrone,
ora dal fischio di una poiana in volo o dal gracchiare
d'un gracchio alpino sporgente dalle zone più rocciose
con il suo bel becco giallo, talora ancora da un gufo che
bubola e soffia o, per restare a terra, dal bramito di cervi,

dal guaito di una volpe aggirantesi nei dintorni,
dal fischio d'una marmotta o, ancora, da
caprioli che – agili e in frotta – saltellano e scrocchiano.

Che splendido scenario!
Che carezza per la mia anima assetata di bellezza e
in cerca di raccoglimento!

E, tutto intorno, s'avverte solo l'incantevole
silenzio d'alta montagna che parla al mio cuore,
riempiendolo di pace, di stupore e di gratitudine!

Montagna mia

Quando ti vedo mi illumino,
sento un brivido freddo percorrermi la schiena già sudata
Osservo le tue alture e mi ricordo perché sono qui
sono un guerriero in cammino che affronta le sue battaglie

I verdi prati che calpesto mi ricordano il colore della giada che porto appesa al collo
la stringo forte nella mia mano come fosse un amuleto
Intanto alzo gli occhi al cielo e sento scendere la pioggia che bagna ed arruffa i miei capelli,
le gocce cadono sul viso ed arrivano all'altezza del cuore
quel cuore che quando ti vede si perde nel vortice di emozioni che provochi tu, Montagna mia

Cammino fiero, facendo pressione sulle gambe e ad ogni passo mi sento più leggero
mi lascio guidare da questo solenne paesaggio che porta in sé qualcosa di mistico,
ed io vorrei coglierne l'essenza mentre lo scorrere dell'acqua nei ruscelli mi solletica i pensieri

Montagna mia, la natura si perde in te e nelle tue sfumature
piano piano salgo sulle tue vette scoscese ricoperte da una soffice coltre di neve bianca
salgo e la tua immensità è disarmante, sono un granello che si scioglie in un fluido

Mi sento sfinito, ma le mie mani afferrano la tua superficie fredda e vischiosa e proseguo,
mi dico che arriverò in cima e che non esiste ostacolo che possa fermare un uomo
Non esiste montagna che non faccia ardere l'anima di coraggio.

Ovaro

Prati ondulati
prospettive
orizzonti
di cui nutrirsi
nel respiro della natura.
Suo il verde abbraccio
il profilo superbo e generoso
delle nude cime,
pale d'altare
a cielo aperto.
Suo il richiamo antico
di campanili svettanti
tra nuvole scomposte
e lampi di luce.
Il bagliore illumina
batacchi e vetri
le crepe sui muri
le fini ragnatele
sulle grondaie dei fienili.
Il Degano scivola
sui sassi corrosi
ora lieve, ora irruente
lambisce il verde,
e tu ritrovi
nell'illibatezza che ti circonda
la sacralità che cerchi.

Cime

Ritorno così da te
e subito si sposta
il baricentro,
mentre non morivo né nascevo.

Il vento oggi è il mio rupestre avo
tagliente, avvelenato:
ha una storia da raccontarmi o
forse mi gira solo intorno
con brevi spinte di cuore
inciampare all'orizzonte
come una pigna
ribelle.

Soffia il silenzio
oltre il vecchio cancello,
in corsa dalle vette
che s'incagliano al cielo.

Dalle notti e dall' aurora
nude schiere di pietra
nei vialetti solitari
si lascian perforare.

Immagini sbiadite,
fra due date quante vite,
e qualche mazzo indurito,
all'assenza inchinato.

E l'edera si avvinghia
allo sbrecciato muro,
con fili di memoria
l'abbandono rammenda.



agosto 2025

Altitudine Minima Garantita

Nasciamo tutti con un altimetro rotto che segna sempre zero finché non troviamo la nostra montagna segreta.

Teresa - quota biblioteca

Sedici anni, primo lavoro, riordina libri che nessuno prende in prestito. Alle 18:30 entra un signore con la barba, cerca "Poesie" di Montale, lei sa esattamente dove trovarlo. Il sorriso di lui vale ottomila metri.

Davide - quota cucina

Alle tre di notte impasta pane per il forno del quartiere. Mani bianche, schiena che protesta, ma quando sente i primi clienti bussare alla saracinesca sa di aver scalato l'Everest senza muoversi da via Garibaldi.

Nonna Pina - quota poltrona

Dall'ospedale telefona al nipote: "Come va la scuola?" Lui risponde male, di fretta. Lei riattacca e sorride lo stesso. Ha raggiunto la vetta dell'amore senza aspettative.

Il bambino - quota altalena

Primo giorno di scuola, lascia la mano della mamma, cammina verso il cancello con lo zaino più grande di lui. Si volta una volta sola. Non piange. Ha scalato l'Himalaya dell'autonomia in diciassette passi.

Ogni sera l'altimetro si resetta, ogni mattina ricominciamo la salita.

C'è chi trova la sua quota nel primo "ti amo" sussurrato, chi nel perdono dopo vent'anni di silenzio, chi nell'ultimo respiro che sa di casa.

Sara - quota autobus

Linea 64, ore di punta, cede il posto a una signora incinta. Niente di speciale, lo fanno in tanti. Ma lei sorride, e questo cambia tutto. Altitudine: infinita.

Professore Martinelli - quota cattedra

Trentacinque anni di latino e greco, oggi va in pensione. L'ultimo studente dell'ultima ora finalmente capisce l'ablativo assoluto. Gli brillano gli occhi. Il professore sa di aver toccato il cielo.

Non c'è una montagna per tutti, ma tutti hanno una montagna.

Piccola o grande, vera o inventata, raggiungibile a piedi o solo con il cuore.

L'altitudine minima garantita non è scritta sui manuali di geografia. È scritta nel contratto che firmiamo ogni volta che decidiamo di essere umani invece che soltanto persone.

E quando la raggiungiamo, anche se nessuno se ne accorge, anche se non c'è bandiera da piantare, l'aria si fa più leggera e capiamo perché siamo nati con questo altimetro rotto che funziona solo quando impariamo a guardare in alto.

Chi ci potrà raggiungere quassù,
intrappolati al dolore, a ogni petalo
sfiorato nel cammino, a ogni pietra
si tenti schivare, in quest'infinito spazio
fatto solamente di luce e solitudine e silenzio.
Nessun rumore ci precede se non quello
faticoso del respiro, il fischio solitario
della querula poiana, il rotolio di un sasso.

E guida è l'istinto che inciampa nella fatica,
scorre con lo sguardo il profilo delle vette,
misura l'ardire goffo dei pensieri stremati.
Lo zampillio di un rivolo d'acqua inaspettato
è presto eco alla voce fremente dei passi,
frastuono di pensieri, bisbiglio di anime.

Finché, tra le rade erbe, a far da sigillo per la sorte,
si improvvisa con questo sassolino che
– *chissà se più colorato, più arrotondato* –
si raccoglie sulla cima, come fosse gioco di bambini.
Per deporlo sull'instancabile incerto omino di pietra,
benedetto da un Crocefisso affannato,
adornato di sbrindellate bandierine
che paiono liberare, al più impercettibile rèfolo,
luminose preghiere alla corte della neve.

Uno sforzo

Dietro l'altro

Salita vertiginosa

M'attende

Tengo il passo

Sguardo all'orizzonte

Non distolgo

Arrivato sulla vetta

Con stupore

Vedrò la strada fatta

Obiettivo avrò raggiunto

Vincendo fatica

E incertezza.

LA VIA DEL MONTE

*Ha l'aria di un sorriso fatto di vento
la montagna che sale tra case di sassi,
il sole gioca finché il soffio s'è spento
nel richiamo antico che guida i passi.*

*Qui s'arrende la terra a tratti d'asfalto
quieto è il tempo nel verde di un orto;
lo sguardo piano si abitua all'alto,
la via del monte allenta il fiato corto.*

*I giorni qui scorrono sulla fontana
come l'acqua che sgorga dai monti,
tante foglie allontana la tramontana
come l'anima tende ad altri orizzonti.*

*E pulsa attento a catturare le vite
il monte, e trattiene il respiro dei giorni
poi piange per tante partenze patite
e spera in nuovi sognati ritorni.*

Passo dopo passo

Inizio il cammino

Verso la montagna

Maestosa e regale

Ricordi e leggende

Si fondono nella mente

Ritorno piccola

Curiosa e libera

Avanzo leggiadra

Coi piedi tremolanti

Il cuore batte forte

Ogni istante regala emozione

La natura mi circonda

Prodiga di consigli

Mi suggerisce

Prudenza cautela e rispetto

Amore per la vita.

Imponente e raggiante
svettavi nobile
ai miei occhi stranieri.
L'ultima neve al sole estivo
scioglievi
e al di là delle nubi
il tuo manto rivestivi
nelle fresche sere di luglio,
pronta ad accogliere
quelle dolci melodie
mai pari alla tua bellezza.

Sospesa e affascinata,
del passato non raggiunto
la malinconia portai,
e di un più lontano futuro
la speranza vi trovai.
Nel silenzio delle tue vie
quella che ero
abbandonai
e tuo testimone sincero
per il festival diventai.

Stupita ti osservai
volteggiando a quelle altezze.
Le mie cadute bagnate
le tue offuscate ripartenze.
Più mite ti fotografai
ammaliata da sinfonie e canti
di musicisti e compositori.

Madre, mi protessi tra le tue vette
dalle illusioni dei vivi
e sotto la tua pioggia
lavasti via la polvere
dei miei giorni più grigi.
In un addio inatteso
ti salutai,
con occhi più limpidi
ti abbracciai.

La speranza dei giorni

Alle falde del monte

Si erge silente

Una timida voce.

Valicando sentieri bruni

Nella fitta selva

Di lucidi suoni,

Non posso scindere

Questo involucro d'affanni

Che adorna l'anima

Come vesti di rimpianto.

Ma questa pioggia

A lenir l'attesa

Mitigherà il ricordo,

E fitti aghi sempreverdi

Accoglieranno

Il nido della ghiandaia,

Dove già umida

Cova la speranza dei giorni

Su vette, mai così alte,

Aspettando gli azzurri canti del domani.

Vito sulla montagna

Sulla montagna stavo,
sulla montagna mi ritiravo,
solo, da nessuno circondato, pensavo,
sul mio passato meditavo,
il mio pensiero edificavo,
il giudizio degli altri eliminavo.
La fretta, il guadagno,
i turisti evitavo,
lì era la mia casa,
lì era la mia cura e,
a far conoscere
le bellezze della montagna
la mia donna portavo,
l'amore trovavo e,
se a valle tornavo,
per mangiare tornavo.

La montagna

101

Il cielo si fonde con gli alberi
tra rarefatti giochi di colore.

Forti i battiti del cuore
e magnifici intrecci della fantasia
gradevoli emozioni.

La luce del sole
illumina le foglie dorate dei faggi
e danza con variopinte farfalle.

L'aria carica di mistero
m'invita a sognare
intersecando il fascino
di quando,
bambino,
mi lasciavo trasportare
da fantastiche leggende.

E la montagna gioiosa
mi guarda.

Assaporo ogni mutamento
della montagna che guarda
l'evolversi delle nuvole
e non mi allontanano
dal vivere questi sogni
che inventano un universo.

Il canto degli uccelli,
l'allontanarsi dei giorni
caldi dell'estate,
il tepore della casa
tra i pensieri incolti della vita
che inseguono vagheggi antichi.

Non volto le spalle al fato
rimango in attesa
e ringrazio il movimento costante
della montagna, che tutto avvolge.

Tanti amici, gioie e riverenze ma... isolato
tra i miei pensieri cupi e tristi
nonostante il verde degli alberi
il colore dei fiori ed il cinguettio soave
che circondano l'anima mia inquieta.
Tu o Dio, l'unico mio conforto.

Ti ho conosciuto un mattino d'autunno, eri avvolto nella nebbia più cupa.

Pian piano la nebbia si alzava e la via si animava.

Sentivo il suono di una campana: era l'ora della messa.

I primi raggi di sole si facevano strada, la nebbia spariva e il tuo volto cambiava sotto il sole di mezzodì.

Finita la messa, donne e bambini rincasavano; gli uomini tutti al bar: un bicchiere di vino, una partita a carte e poi di nuovo le campane a festa. Tutti scomparivano nelle proprie case.

Camminavo incuriosita per quella via deserta ammirando il tutto.

Pergoli fioriti, piccoli orti, un vecchio trattore mal parcheggiato, due gatti addormentati sopra un carretto di fieno, cataste di legna ben allineate davanti alle case. Un silenzio incantato.

Sentivo da lontano un cane abbaiare.

Ancora due passi e vengo avvolta in un dolce profumo di polenta...ecco ora vorrei fermare il tempo...

Ma qui il tempo si è fermato davvero.

S'inerpica strenue ascesa
 Tenace argenteo divenire
 I venti ammiccano, illudono
 Che sia già la cima raggiunta

Abbaglio giovanile reiterato
 Negli anni a venire, cadenza lunare
 Nebbie straniscono, sole ammalia
 Seduce, trafigge, annienta.

I cinquanta sono qui, ora, adesso
 Ancora sale. Ancora avanza
 Lento, inesorabile tempo
 Lenta, inesorabile vita

Tetri sguardi petulanti
 Affliggono l'ascendere
 Disgustando le sociali lusinghe
 Reprimendo frivoli agganci

Conscio che la vetta è lo scopo
 La cerco, la bramo, la anelo
 Ardente colorato desiderio
 Unica certezza di una vita

Sosto. Respiro. Riprendo.
 La montagna sono io
 Io sono la montagna
 Unica, irrequieta, irripetibile

Caduco, straniante, incessante
 Salgo, un passo un incaglio
 Eppur vivo e temerario
 Appagato di esser qui a scriverne

E,tal me cûr,
crèt tant amât che
tu sustens chel lâ
ch'al fâs passonâ
un cîl:
di piôres e cavrèz
e malghes : di prâz e âghes ricjes,

si spêgle un omp ch'al àme!

Un silensio di fons
par sintî l'âiar
a cjarečâ la fuèe che,
colade dal ram,

'e plâte il žocul e
la bolp
ch'e an la stesse fan :

lui di vivî,
je di copâlu pal so past.

Ardua la via
per arrivare a te,
tra aspre cime
e nudi sassi sveltanti
contro un cielo terso.
Lontana è ancora la meta,
ma non irraggiungibile.

Lenta e sudata fatica,
ma le dita dell'emozione
ghermiscono l'anima
al tuo cospetto.

Tra infinite sfumature di colori
guardi il mondo ai tuoi piedi
e nel silenzio ovattato
gli occhi tuoi fissi
solcando l'ignoto
a sfiorare i veli
più intimi dei cuori.

Lontano dove
una mera solitudine
ha perso
ogni tuo timore.

AMICA MONTAGNA MIA

Mi sorride l'amica montagna mia
fasciata in un abito di silenzio senza fine,
mi esibisce il suo bel letto bianco.

Raggrinzo il copriletto di picchè
dimenticando seccature e la fretta
cittadina, osservo ricami e merletti che
ali di Angelo giocando con il vento,
han fatto qui e là.
Rimbalza il pallone del sole sui denti
rilucenti, accecano occhi e spirito con la
luce gagliarda.

Da una culla nel fondovalle, spunta
il nasino di una baita, assomiglia ad una
barchetta spersa su di un gran mare di
latte! Laggiù, sotto un pizzetto di
ghiaccio, un paesino sembra un presepio
appisolato sotto un trapuntino di neve.

Arriverà la sera con l'aria che taglia a
spazzare le mie orme, a lasciare frange
di ghiaccio ciondolare dalle lastre del
rifugio... le mie gote saranno
incipriate con il colore della gioia!

IL VECCHIO CARO VILLAGGIO

Antico e delizioso nativo paese mio,
in una verde valle sei stato allogato,
da piccole e ondulate alture sei circondato;
carino e piccolo borgo tu sei nato,
ai piedi di un castello sei stato fondato,
uomini illustri ci hai donato;
in una conca tu sembri addormentato,
per la tua quietà e la tua dolcezza sei adorato,
la tua gente nel silenzio ti ha sempre amato;
dal centro della tua soave dimora,
verso l'alto si eleva come incantato,
di cristalline e calcaree pietre un monticello
sulla cui vetta erge un antico castello
un dì a difesa di tutto il paesello;
una volta i contadini, soli o in compagnia,
per strade fangose e assai sconnesse
da te venivano la domenica e nei dì di festa,
alcuni a piedi altri con l'asinello
per fornirsi di vettovaglie e cose belle;
danneggiato tu sei stato dal sisma del passato,
per ripristinare il danno duramente hai lavorato,
per veder la tua casetta finalmente ultimata,
lasciando un triste ricordo nella tua mente;
son cambiati gli usi, son cambiati i tempi
anche tu sei cambiato nel diventar più bello,
a te dono hanno fatto di un vestito nuovo
per ospitare tutti sempre con amore;
non usa più il contadino l'asinello,
per venir da te con l'abito più bello,
con il mezzo meccanico egli si muove
perchè la vita tutta è cambiata in meglio:
la tua nuova piazza dal taglio ornata,
con bianche pietre è stata pavimentata,
un dì era meta di pace e di riposo,
oggi movimentata da auto di ogni cilindrata;
chi per lavor da te con dolor si è allontanato,
sempre nel cuor suo con amor ti ha ricordato,
tutti gli anni, in agosto, per riabbracciarti è ritornato,
perchè da tutti mai potrai essere dimenticato.

Il dito al cielo

110

Quella mattina, sonnolenti
immersi in un silenzio, innaturale
presero i loro zaini.

Poche parole,
dal buio all'alba
sudati ed esausti,
ghermirono la cima,
l'apice del loro anelito.

Eccoli, fiorenti viandanti
esultano e gongolano,
tripudiano e sognano:
ce l'hanno fatta.

Eccoli, politi cantori
con parole mute,
sentimenti celati
hanno varcato il limite.

Eccoli, ombre danzanti
nelle tenebre di una notte che fu.

"L'ultima salita"

111

Avevo dodici anni
quando papà mi portò su,
sulla vecchia mulattiera di Clavais
che si arrampica tra i muretti a secco
e l'odore di fieno tagliato di luglio.

Avevo paura di non farcela.
Lui camminava davanti,
non diceva niente,
tranne ogni tanto
«respira, guarda avanti».

I larici mi facevano ombra,
e i sassi umidi del sentiero
mi scivolavano sotto le scarpe.
Ogni passo era una lotta,
ma anche una promessa
che ancora non sapevo leggere.

Quando arrivammo in cima
mi sembrò di vedere il mondo intero:
il pascolo ondeggiava come un mare verde,
e il vento freddo che scendeva dal Coglians
mi posò sul cuore la certezza
che quel momento mi avrebbe abitata per sempre.

Anni dopo ho rifatto quella salita,
da sola.
Papà non c'era più,
ma a ogni curva
sentivo ancora la sua voce:
«respira, guarda avanti».

Ora so che quella montagna
non è solo un sentiero,
ma la strada che ho dentro,
quella che mi insegna
a non arrendermi mai.

La cresta che porto nel cuore

C'è una cresta che porto nel petto,
fatta di neve antica e silenzio,
di vento che spinge i passi
oltre l'ombra dell'ultimo albero.

Ogni pietra conosce il mio nome,
ogni radice intreccia la mia fatica.
Salire non è vincere,
ma restare nel respiro
quando l'aria si fa sottile
e il cuore trema come un passero.

Ho visto le nuvole spegnere il sole,
eppure ho continuato a camminare.
Ho sentito il ghiaccio mordere le mani
ma non ho lasciato la corda.

La mia montagna non è solo vetta,
è la voce che mi chiama di notte
quando sogno di arrendermi.
È il peso che diventa ala,
il dolore che fiorisce in forza,
la cima che si specchia negli occhi
di chi mi tende la mano.

E quando finalmente arrivo,
capisco che non era la vetta
a farmi grande,
ma il sentiero
che mi ha insegnato a restare.

Sale lenta, curva ricurva
su per tornanti strada sterrata,
fra irti pendii di marroni fioriti,
di gialla ginestra pendula
e fungaie fragranti aroma
lieve di sottobosco,
feltrito di radici.

Porta a colli segreti, verde chiomati
che osano la zaffirea chiarezza del cielo.

Tra massi d'ardesia, si fa voce
acqua perenne, cristallina,
sgorgata dal cuore
d'un impenetrabile silenzio,
della mia maestosa montagna.

Il suo scorrere vitale
offre il suo dono e purifica
assetate praterie dell'inconscio
a fiori di colchichio coltivate,
in penombra di muschi smeraldini.

Invisibile fiume che ti insinui,
nell'affannoso andare della vita
in dilatarsi di spazi e di silenzi,
rechi miele odoroso di memorie
al cuore ormai cicatrizzato
da blande schiume iridescenti.

Mai straccerai il mio cuore delicato di neve siderale,
carezzerò il tuo e lo avvolgerò di silenziose melodie,
scolpirò i tuoi pensieri e farò cantare la tua anima.

Lì, io stelute, mi anniderò,

- perché mi sono rivelata.

Così anch'io usai salire il Monte:
la dispersa altura, il bagno d'aria pura;
entrai nelle migrabonde amanti del cielo
e nascosi me e la mia musa su questa vaga terra.

Persi di vista le strade, i dazi americani
le intelligenze artificiali, le guerre frammentate, gli umani
androidizzati, le catene alimentari, gli scandali
concessi da un macroscopico principio dell'universo.
Con la vanga rimescolai il terreno della mente
preparai la semina, strappai le erbe dell'incoscienza,
purificai la mia anima d'attore-ladro ubriaco del pianeta.

Così mi dispersi. Trascesi i cinque sensi
e maturai certi versi
nutrienti per la futura
discesa sulla Terra.

Ed il Monte alle spalle svanì
dopo gioiose fatiche
e mi diressi giù a rivedere le strade, i dazi americani
le intelligenze artificiali, le guerre frammentate, gli umani
androidizzati, le catene alimentari... e pur sempre
il Sole.

Uno straordinario mondo di roccia m'appare
con le sue cime fosforescenti alla luce delle stelle.
Mi guarda con occhi spenti
e abbassa lo sguardo verso le valli buie,
addolcendosi nelle verdeggianti boscaglie
che punteggiano l'aspra natura al fiorire del mattino,
quando il cielo, squarciato dalle creste aguzze,
si schiarisce illuminando questi beati monti,
la cui silente conformazione fisica
mi suggerisce un rinnovato percorso.
Voglio raggiungere la cima,
e, posato lo sguardo sul dischiuso orizzonte
ricamato da una bellezza libera e sfrenata,
discendere l'altro versante
imboccando la strada che mi conduca a vita nuova.
Fossi un pittore, di quest'immagine ne farei un quadro,
da visitatore trasognato, la decanto.

Quant'è bello qui
S'ode solo il silenzio delle Apuane
E i canti garruli degli uccelli
Che si rincorrono tra gli alberi
Ora a sera e ora a mattina.

Quant'è bello qui
Le bombe sono rimaste a valle
A scandire quell'insana follia
Così distante dalla lucida gioia
Di noi bambini che giochiamo.

Quant'è bello qui
Con le nostre mamme e i nonni
E ritrovarci attorno al desco
Ci fa sentire più vicini
Ai nostri babbi, nascosti chissà dove.

Quant'è bello qui
Le nuvole che si stagliano sul Lieto
E il Gabberi, con le sue selve antiche
Ci proteggono col loro verde manto
Niente può accaderci, qui.

Sento rumori cupi; forti, più forti
Passi e grida, in una lingua aspra
E spari, oddio, fiamme e spari!

Devo scappare: mamma! Dove sei?

Gabberi e Lieto, salvateci vi prego.

Han distrutto, in una mattina estiva

L'idillio che ci stava cullando

Ora son sola, attorno un fumo acre

L'orda vigliacca, venuta a ricordarci

Che se scappi dalla guerra, la guerra vien da te.

Lieto e Gabberi li guardano severi

Non si capacitano di come esseri umani

Possano esser così ciechi, così sordi

Da non esser più in grado di capire

Quant'è bello qui.

12 agosto 2025

81° anniversario dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema.

ANUTE

Anute cjargnele
in spiete di lune
si intarde par bevi
un glot di tramont.
Agârs di stagjons
su la muse fruçade,
i voi stâts in gjostre
tal secul passât.
Il cjant antîg
si poe sul troi,
crot di peraulis
e cence spartît.
Cjarecis di malghe,
amôrs lâts in vuere,
nêf, tante nêf
sui monts e sul cûr.
La man in sachete,
grignei di corone,
cumò no covente
preâ par nissun.
Cuant che la gnot
a torne parone,
il cidin al insuaze
la bravure dai orts.
Tal sium si è piardude
intun zûc di frutine,
l'onde i ven dongje
e i bagne i scarpets.

RISVEGLIO

119

Elios scaglia glorioso il suo primo raggio
dall'alto del suo fulgido carro
tra le crepe della vecchia persiana di legno,
di questo antico eremo di pietra,
fulminando le catene di Morfeo
che mi tengono impedito nel buio profondo.
Fuori vigila fedele il fiume tonante
che scorre impetuoso nella mia mente
lavandone ogni pensiero
e avvolgendomi con il fresco abbraccio
dei suoi verdi rivi, ondegianti
al fruscio delle snelle betulle:
palco del piumato coro di montagna
che ne trascende la cima, verso le nuvole.
Mi sveglio pulsante nel cuore della valle,
custode eterno dei segreti di Dio.

Montagna Successo e Vento

120

Nell'ascesa faticosa
la marmotta dispettosa
si nasconde agilmente
per rifuggire la gente.

I mirtilli baldanzosi
si offrono generosi
sul ciglio del sentiero
dell'alpinista Omero.

La solitudine è un miraggio
sulla vetta ventosa,
ormai è diventata
tutta la vita una scalata.

Il successo tanto agognato
spesso non è così strutturato
se la fatica è stata evitata
e Omero sacrificato e bistrattato

per i sermoni antiquati,
mentre l'effimero trionfo
viene spazzato troppo presto
da un vento predetto e nefasto.

Omero persiste
come la speranza triste
nel suggerire una direzione
che contrasta
l'oblivione di una natura passata
sedimentata nell'umana coscienza torpida.

Valle Di Incanto
Atto I

Lassù a Valle d' Incanto,
a due passi dal Cielo,

Ricordi la Radura
da cui s'intravedevano

le tracce del Sentiero?
C'erano tre cartelli

ai margini del bosco,
con tinte scolorite

e indicazioni vaghe
di anime smarrite,

di Cercatori d'Oro
tornati dal Crinale

con le pive nel sacco
e il Vuoto da Sognare.

Nel cuore vivo della bella Clavais
dove il silenzio accoglie ogni pensiero
la montagna mi parla e mai mi sazia.

È più di pietra, neve e cielo austero,
è sogno che si accende nel mattino,
è voce che mi chiama dal sentiero.

Salgo con passo incerto ma più vicino
a ciò che dentro vibra e mi sostiene,
tra il vento che mi ubriaca come vino.

Ogni ostacolo scioglie le mie pene,
trasforma il dubbio in forza che consola,
e il sangue scorre veloce nelle vene.

La vetta non è grido né parola,
ma luce che mi cresce dentro piano,
colibrì che mai riposa mentre vola.

Tra i rami e il cielo limpido e sovrano,
sento Gianni che scrive ancora versi,
con anima gentile e cuore umano.

I suoi pensieri, liberi e diversi,
risuonano nel bosco come canto,
e il tempo li conserva, mai più persi.

Con Isaia nel cuore, dolce e santo,
cammino verso il giorno che mi attende,
con fede che si fa sorriso e vanto.

Quiete sui monti

Che quiete sui monti!

S'ode il fruscio

del ruscello vicino,

il dolce ronzio

di un insetto piccino.

Il vento soave

parla di pace

e la natura,

profumata e carina,

conserva i colori

di quand'era bambina.

Senza una ruga,

senza un acciaccio,

racconta a se stessa

fiabe d'amore.

Camminando

il mio piede

uccide un suo fiore.

Mi vedo innocente

chiederle scusa

e lei amabile e dolce

mi dice: non s'usa.

Temo che un giorno

un tristo signore

le porti in dote

cemento e rumore.

Attenta natura,

rimani zitella,

conserva la quiete,

la vita è più bella!

DALL' ALBA AL TRAMONTO

Polvere di luce
azzurra,
morbida,
accarezza
cime
vicine
di cento diversi
celesti.
Più sotto
boschi
ancora neri
di notte fresca.

Energia del risveglio!
Procede spedita
la mattinata
è una bimba
allegra e irruente.
Poi avanza la vita
tra boschi e torrenti
le ombre si allungano
arriva la sera...

Allaga il bosco un sole biondo:
il tramonto a settembre
infilta raggi d'oro
tra i larici e gli abeti.
Calde di luce
le rocce bianche e dorate
tagliano fette di cielo,
dolce di fine estate.

Il giorno e la vita sono lì in mezzo
tra il mattino con occhi di cielo
curiosi e spalancati
e le bionde ore della sera
per l'ultima festa ingioiellate
prima che ogni luce venga spenta,
prima che sopra tutto il buio scenda

Non la conosco per sentieri docili,
per erbe che si arrendono al polpaccio.
La montagna è l'ascesa, non la meta
che cambia in ogni luogo e in ogni tempo.

È l'aria che s'assottiglia e mi punge,
l'attimo di quiete prima del passo
che forgia la forza, la pazienza,
la ferma ostinazione di non cedere.

Non v'è ombra di leccio o di castagno
ma il passo incerto, l'ansia che si fa
respiro corto; e ogni sfida svela
una parte di me e di chi avanza.

Non è la vetta, il picco che s'illumina
mostrandosi lontano come un faro.

È il farsi strada tra gli smottamenti,
il riconoscere nel sasso che frana
la mia fragilità e la nostra forza
che si dispera e s'aggrappa a un filo d'erba.

Non c'è bellezza; o forse è una bellezza
scabra e feroce, senza tenerezza.
È la promessa di un orizzonte che si sposta
a ogni passo, svelando chi siamo, chi diventiamo.

E questo svelamento, è la sola meta.



CONCORSO DI POESIA in memoria di GIANNI TULISSO

1° EDIZIONE – 2025

Tema: La mia montagna

126

PERALBA

Abeti
nella loro luccicante
livrea verde
colorano alla vista
la base
di queste ruvide alpi
di cime frastagliate
come disegni di bambini
Ma il Peralba
si staglia
nella sua bellezza
che non chiede parole
Della roccia
a me parla
la sua dolcezza
che osservo silenziosa



LA PERALBE

Peçs
te lôr lusinte
monture verde
a piturin al voli
i pîts
di chestis ruspiis monts
di cimis crestôsis
come dissens di fruts
Ma la Peralbe
a si intae
te sô bielece
che no domande peraulis
Dal cret
a mi fevele
il so dolçiôr
che o cjali cidine



LA MIA MONTAGNA...LA TUA ASSENZA

Fa spazio

al silenzio

il tuo vuoto.

Ascolto.

Sussulta il cuore

e i perduti abbracci

schiacciano il petto.

Avanzo.

Inciampano i pensieri

tra i detriti del dolore

accumulati.

Arranco

nel sentiero della vita

sorpassata

dall'indifferente presente.

Nel mio proseguire

resiliente

scalo la parete

del ripido giorno.

Attendo

in vetta alla notte

trepidante

la quiete.

Anelo

sul crinale del sogno

l'inafferrabile incontro.

Aggrappata al tuo vuoto

precipito...

Abito

la tua assenza.

LA VETTA

Pensare ancora a quel problema
Era diventata quasi un'ossessione
Giorno e notte
Anche se rifuggiva al solo pensiero
Quello, puntualmente si ripresentava
In un'idea, guardando per caso una pubblicità,
leggendo una notizia su fb...
Era lì, costante nella sua mente
Una vetta, una cima da scalare
Trovare il momento giusto in cui aprirsi, parlare,
tirare fuori tutto ciò che aveva dentro... da anni, oramai...
Eppure, ogni volta che le sembrava
giunto il fatidico momento
ancora una volta accadeva qualcosa
che la faceva recedere, che la riportava "sui suoi passi",
che le imponeva di aspettare...
Sembrava fatto apposta...
Ed allora ricominciava a pensare
se fosse realmente giusto o solo frutto della sua fantasia
se dovesse veramente dare quello scossone alla sua vita
o se fosse solo un modo per uscire dal suo quotidiano...
Eppure il problema era sempre lì, imperterrito,
presente ma irraggiungibile,
come una montagna impervia da scalare
di cui non si vedeva la vetta...avvolta tra le nuvole...
imperscrutabile...ma sicuramente lì...
La stessa sicurezza che le dava suo padre
ogni volta che andavano a camminare insieme e,
che fosse il giro del lago della loro cittadina

o la camminata sul sentiero delle Dolomiti
che tanto amava, sempre riusciva a trovare
le parole giuste per spronarla,
perché non si arrendesse
alle prime difficoltà...

Come quella volta, in Valle D'Aosta
Quando la strada per arrivare al rifugio
Sembrava non finire mai
E lui diceva: "Ancora un tornante e siamo arrivati!"
E i tornanti sembravano infiniti...

Fino alla cima, alla baita che sembrava un miraggio
Divenuto realtà...

Mangiarono tutti insieme la fonduta
Mai assaggiata prima, che, in quel momento
Sembrò buonissima, fantastica
Una pietanza da Re, la giusta ricompensa
Per la stanchezza accumulata nella passeggiata!

Una delle tante bellissime giornate in famiglia
Da ricordare tra le tante vacanze estive
passate tutti e quattro insieme
nella sua giovinezza...

L'insegnamento a non arrendersi
a continuare la propria strada credendoci
sicura dei valori scolpiti dentro
certa di fare "la cosa giusta"

perché quando si parla di Pace, Amore,
Solidarietà, Fede, Fratellanza, Aiuto
Non si può sbagliare
E...la vetta è sempre lì
Ora...a portata di mano...

Non solo pietra,
non solo vento tra gli alberi.

E' un cammino consapevole,
ogni passo è un peso
ogni respiro, una lotta.

E' silenzio. E' fatica.
Il cuore tambureggia forte,
la mano cerca un appiglio,
la mente vacilla sull'orlo della resa.

La montagna non regala, mai.

Ma salgo.

Con me, nel respiro, nei passi,
mio padre, sempre, con lui mi spingo verso la vetta,
confine infranto, ove tutto tace ma nulla è vuoto.

Scendo.
E non sono più la stessa.

Sono colei che ha scalato sé stessa.
E ha vinto, anche per lui.

Le mie radici segnano il confine
qualunque pietra
mi trovi a calpestare,
qualunque strada
incroci nel cammino,
qualunque stella brilli nella notte.
Negli occhi
colmi ancora di stupore,
restano i volti scavati di chi ha speso
lunghi silenzi e
giornate sotto il sole
solo per scrivere
pagine di vita.
Con i ricordi ho vinto
spesso il pianto,
che reclamava spazio ed occasioni
sciogliendo la tristezza dentro il canto,
in quelle nostre bellissime canzoni;
e mai ho scavalcato quei confini
quel muro eretto solo dal destino,
e in ogni luogo ho portato le radici
legate a quel filo mai reciso.

L'ardito spirito dei monti

I monti sono i padri della terra,
serrati nel loro tacito orgoglio,
a tu per tu col cielo,
sulla vetta insieme al gelo.
Il profumo del muschio
sui pendii più selvaggi, inebria lo spirito,
nella sua continua e incerta scoperta.
L'umido bosco misterioso si racconta,
nella pace più profonda,
una quiete indefinibile, surreale,
così serenamente onirica, ci appare.
Alberi scossi dal forte vento,
quasi umani per un momento,
in una danza senza tempo.
Rami protesi come lunghe mani,
sembrano attendere un domani.
Fauna chiassosa e silenziosa,
si nutre e riproduce,
paradiso per i nostri fratelli
animali, con o senza ali.
Le montagne viste da sotto
conferiscono soggezione,
per la loro dimensione,
ma dalla vetta, sei la miglior vedetta.
Acqua di neve immacolata,
sulla cima ti ho trovata,
fresca sorgente, benedici bestie e gente,
perché sulla terra siamo tutti uguali.
Tutto ciò che la natura ci ha omaggiato,
non va dimenticato, è figlia del Creato.

La montagna è:

Libertà, per me bambino;

Salute, per l'adulto e il Suo cammino;

Una vita per l'anziano;

Un ricordo per chi è lontano;

In cima alle vette mi piace arrivare;

Un altro ricordo da coltivare;

Oltre ai fiori e ai tanti colori;

In questi luoghi i nostri cuori;

La montagna è:

Libertà, per me bambino;

Salute, per l'adulto e il Suo cammino;

Una vita per l'anziano;

Un ricordo per chi è lontano;

Durante l'estate arriva il villeggiante;

E dalle Vette scende il viandante;

Per loro la montagna è divertimento;

Per mio padre un ricordo e un sentimento;

La montagna è:

Libertà, per me bambino;

Salute, per l'adulto e il Suo cammino;

Una vita per l'anziano;

Un ricordo per chi è lontano;

Tra le montagne riecheggia l'accaduto;
Di tante guerre che qualcuno ha vissuto;
Morti, vittime e scontri violenti;
In queste cime così imponenti;

La montagna è:
Libertà, per me bambino;
Salute, per l'adulto e il Suo cammino;
Una vita per l'anziano;
Un ricordo per chi è lontano;

I ricordi in montagna sono sempre tanti;
Sta a noi trattarli con i guanti;
Sempre più spesso, la montagna è deturpata;
E anche la pianta più nobile viene estirpata;

La montagna è:
Libertà, per me bambino;
Salute, per l'adulto e il Suo cammino;
Una vita per l'anziano;
Un ricordo per chi è lontano;

A me piace nel silenzio camminare;
Cosa che ormai pochi sanno fare;
La montagna è semplicità, ascolto ed amore;
Un silenzio e una carezza per ogni cuore;



Abbarbicato alla roccia,
alto nel vento e
sospeso sui bianchi silenzi di cime innevate, strappi di nuvole in fuga,
resta l'ultimo larice,
contorto guardiano del tempo.

Ha più volte vestito d'oro
le stagioni
del mio inconsapevole viaggio:
l'infanzia è un ricordo confuso
di dita ghiacciate e corse nel fieno.

Le poiane volteggiano
e disegnano ampi cerchi nell'azzurro settembrino:
il vento affida agli echi della valle
il querulo richiamo.

Vigila il vecchio albero
sulle grida acute: un miagolio insistente serpeggia
nella valle solitaria,
mentre dormono nel sole,
fiere e rugose
le antiche radici,
ancora e sempre
avvinghiate alla vita.

La gerla di mamma

Gli spallacci di vimini
non resitevano da un anno all'altro

anche se il peso e lo sforzo
non erano mai uguali

Ciò che pesava di più (probabilmente)
era il letame per i piccoli ripidi campi

dai quali la terra scivolava facilmente a valle
e bisognava riportarla in sommità

a ricoprire la nuda marna
affiorata dopo la pioggia

Ciò che pesava di meno
(apparentemente) ero io

la figlia più piccola
che spesso non potevi lasciare a casa

Stendevi la vecchia giacca sull'erba
mi dicevi di fare la brava

e mi chiedevi di aiutarti a pregare
nella fatica che per te mai aveva fine

Anch'io sui monti
sento il sospiro del vento
che mi sfiora
la fronte
mi scompiglia
i capelli
mi accarezza
la nuca
mi penetra nell'anima
e mi parla di te.
Mi porta la tua voce,
il tuo sorriso
la tua gioia di vivere
la tua voglia
d'amare.





Nuvola

Mi manchi.

Mi guardi dalla nuvola,
sei la nuvola.

Alzo lo sguardo,
dagli occhi cade la pioggia.

La montagna ci separa,
la montagna ci avvicina.

Voglio salire. Salgo io, sale il vento,
raffiche di momenti struggenti.

Mi inerpico, la salita è tortuosa,
scivolo su ricordi violenti.

È la mia montagna,
sono in cima, allungo la mano.

Mamma.

*Da bambinel vicino al giardinetto
là c'era un alberel in un boschetto.
Lì spess'insieme a giocare si andava
e un pochettino pian si scortecciava.
E l'alberel piccino e un po' sottile
cresceva assai senza troppo soffrire.
Quel dì però in cui primavera trascorse
e'l primo alt'albore d'estate era sorto
a pianger quel tronco più scur si scopri,
di lacrime non sue, ma nostre, tue e loro,
di quei che tanto schiaffeggiaron e di quei che subiron
il cuore ch'in petto mi ardea di quell'amor mai corrisposto.
E venne l'autunno, e a cader quelle foglie
partirono. E quei miei bei dì divenir
e spenti e più tetri, interrando lor spoglie
si fecero prossimi, e presto a finir.
Che'l sonno sì prende colui che lavora
tal ramo e tal qual che non più si ristora.
Inverno è già: e'l freddo ora cauto avanza;
l'albero arde veloce nel camino,
ed i fratelli in un libro son resi
che questa mia vista fatica a scorgere.
E mi domando: se a bruciarlo a poco
a poco allenti e bruci la mia vita.*

per vincere la perplessità di un attimo
in cui l'inedia s'appropria del corpo
e ne prosciuga la potenza creativa d'ogni vena.

Il dubbio diviene una montagna da scalare,
per raggiungere una certezza,
un angolo di riparo che consenta di far proprie nuove linfe.

Dar buon respiro ad ogni singola impressione,
forgiando atletico il pensiero
costruito su parole tese ad efficaci sintesi concettuali
più che ad un monologo scombinato gridato al vento.

Conquistare la cima inesplorata
di contemplative geometrie di spazio e tempo,
dove desideri e destini s'avvicendano,
s'avvicinano e scambiano le loro nature
al punto più alto della percezione più acuta,
per cui il vedere e il sentire divengono
un'unica solenne impresa
bella da respirare ed accogliere
in quel profondo ambito distinto
che solo un motivo sentimentale innamorato di sé
e ancor più del proprio mondo conosce.

Un mondo fatto di sensazioni ardimentose vissute di cuore,
che non hanno mai fine,
e vivono eterno il sogno che le avvince,
nelle quali alpina è l'essenza officinale,
pura come d'un fiore che florido sorride
al bianco riflettente di neve al sole.

Sensazioni limpide come l'acqua di ruscelli,
al freddo-ghiaccio di montagna,
che nascono quieti
e poi vestono con verace istinto ogni loro singolo riflusso
esplodendo in festosi gorgoglii
molto affini a voci celestiali,
devote ad un cielo principio d'ogni cosa,
di sorrisi, di tristezze ed emozioni,
di grandi e piccoli rimpianti.

Mentre il sole compagno ineguagliabile, fonte di chiarezza,
pronto splende ed offre scintille vitaminiche speciali,
idee nuove luminose più che mai,
anche quando la notte s'ammantella di bruno grigio,
sospirando allo sguardo dei propri amanti.

Dove volano le aquile

Cime che l'occhio abbraccia e il corpo brama.

Montagna voglio appartenere alla tua grazia

L'orgoglio mi spinge alla salita.

La fatica mi è compagna.

L'appiglio cerco con le dita nella nuda roccia.

Mi sostiene il cielo che mi sovrasta.

Tutto mi parla:

Il verso dell'aquila e il vento che soffia.

Ogni pensiero si annulla.

Sono solo io e la mia anima.

Mi dico un metro e un metro ancora.

Com'è diverso tutto da qua sopra.

Non si vede la mia casa.

È un punto lontano insieme alla mia vita.

Cosa sono mi chiedo mentre sono in cima.

Nulla, mi ripeto mentre il mio eco si propaga.

Chiamo il mio nome che rimbomba.

Il vento la mia voce porta.

Apro le braccia e lascio che mi sfiori l'aria.

Sono a tenere l'equilibrio senza paura.

È tutto così chiaro in alta quota,

mentre in città mi perdo pur senza la nebbia.

Montagna insegnami ad aver fiducia

e a non rimaner sospeso a metà strada.

Voglio conquistare la vetta e non trascinar la mia esistenza.

Tornerò da te quando mi chiamerai con insistenza

e respirerò la gioia d'essere tra cielo e terra

E' bastato un attimo
un soffio di vento
e sei comparsa
nitida nel mio pensiero
ardente come il fuoco
con una cascata di ricordi
che ruotano insieme a pietre
nel mare del nulla

Eterna bellezza

141

Un dolce canto

giaciglio di silenzi e fruscii

s'alza forte nenia

custode di antiche leggende

radici segnate dal tempo.

Imperlati pendii di

Stelle Alpine

abbracciano azzurro cielo

pura bellezza

riflessa nell'anima mia,

al sorgere del sole

nella quiete del tramonto

m'inchino a rimirar

con occhi puerili

incanto resiliente

maestose vette

a consolar il cuor mio.

Il paese delle pietre

Da qualche parte, su una montagna,
anche le pietre hanno un loro paese.
Il tempo le ha disperse lontano nel mondo –
erano chiamate vicino all' uomo.
Comunque, hanno una memoria ardente
e si ricordano da dove sono partite.
A volte nelle notte sognano
il loro paese dall' alto.